

59ª SEDUTA

MERCOLEDÌ 6 MARZO 1991

Presidenza del Presidente CHIAROMONTE*La seduta inizia alle ore 16.***DISCUSSIONE DELLA BOZZA DI RELAZIONE PRESENTATA DAL GRUPPO DI LAVORO INCARICATO DI SVOLGERE INDAGINI SUL FENOMENO DELLA DELINQUENZA MINORILE, CON PARTICOLARE RIFERIMENTO ALLE AREE AD ALTA DENSITÀ CRIMINALE**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della bozza di relazione presentata dal gruppo di lavoro incaricato di svolgere indagini sul fenomeno della delinquenza minorile, con particolare riferimento alle aree ad alta densità criminale.

Do la parola al vice presidente senatore Calvi, che ha coordinato il gruppo di lavoro sulla delinquenza minorile, per riferire alla Commissione.

CALVI, relatore. Gli ultimi e più feroci episodi di criminalità – basti pensare alla strage di Gela – hanno avuto come protagonisti dei minorenni. È evidente quanto sia inquietante questo aspetto delle nuove forme di devianza e quanto sia importante avviare con la massima urgenza una seria ed articolata riflessione su tale fenomeno. In molti casi la semplice indignazione non basta, occorre mettere mano ai problemi cercando, in primo luogo, di capire le cause che li determinano. In tal senso, queste considerazioni di carattere generale costituiscono l'indispensabile cornice entro la quale vanno ad iscriversi le riflessioni su quattro aree specifiche (Napoli, Palermo, Catania, Bari) visitate di recente. L'interrogativo cui i ripetuti incontri della Commissione hanno cercato di rispondere riguarda lo stato attuale della delinquenza minorile nelle aree a maggior rischio criminale ed i suoi rapporti con la pratica e le consorterie mafiose.

Ma entriamo subito nel vivo del problema: qual è il *trend* della devianza minorile negli ultimi anni? Quanti sono i minori che oggi entrano in un carcere? I dati statistici descrivono solo in parte tale realtà, posto che riguardano reati di vario genere e di diversa gravità e sono comunque conseguenti solo agli accertamenti della polizia o alle denunce dei privati che, ovviamente, non comprendono l'intero problema. Da una verifica dei minori entrati negli istituti penali nel primo

semestre del 1990 in numero di 619 risulta che di costoro il 24,07 per cento è accusato di furto, il 33,27 per cento di rapina, il 12,76 per cento di commercio di stupefacenti lo 0,64 per cento di associazione a delinquere. Le componenti sociali ed istituzionali ascoltate nel corso dei sopralluoghi hanno evidenziato con grande allarme l'aggravamento di forme di criminalità minorile tanto diffuse, soprattutto nelle aree urbane, da essere una minaccia costante per la civile convivenza. Sono stati citati casi di bande organizzate fra minori, come a Bagheria ove si è proceduto all'arresto di 5 giovani fra i 12 e i 17 anni che avevano organizzato un furto in una bottega di vendita; è stata denunciata dalle forze di polizia e dai magistrati una sorta di cooptazione da parte dei nuclei criminali di minori, anche di 12, 13 anni, per poi destinarli alla consumazione di reati «da strada» come il contrabbando, il lotto clandestino, lo spaccio di droga, furti e rapine di varia entità; sono stati riportati esempi di minori usati come sicari per 300.000 lire o legati a nuclei criminali da veri e propri stipendi di 500.000 lire mensili; è stata anche rilevata l'inevitabilità dell'incontro con gli adulti al momento della ricettazione della merce rubata.

Ovviamente la criminalità minorile è prodotto e conseguenza di quella degli adulti e pertanto si differenzia in relazione alle singole zone del Paese: in Sicilia è nota la difficoltà di accesso al potere delle «grandi famiglie» e frequente è il ricorso ad un uso strumentale dei minori, cui viene consentita una sorta di avanzamento gerarchico soltanto nell'ambito di nuclei organizzati diversi e sottostanti al potere della mafia; in Campania e in Puglia, invece, ove si sviluppano altre forme di organizzazione, il rapporto con gli adulti subisce una parcellizzazione pari al numero delle bande operanti sul territorio e procede in modo diffuso ma assai estemporaneo, potendo anche determinare improvvise carriere del minore nell'ambito di una continua rotazione della *leadership* nella locale criminalità. Peraltro, pur in assenza di elementi che riconducano ad un legame organico con i poteri criminali, è emerso assai consistente il rischio di un ulteriore degrado, e dunque di una configurazione di detto legame in ragione di condizioni sociali, familiari ed economiche assai precarie che tuttora rappresentano la causa principale della devianza minorile.

Nel corso delle visite abbiamo notato che ai minori non abbienti nella società «manca praticamente tutto» e l'unico mondo con cui costoro entrano in contatto appartiene ad un sistema criminale che offre protezione, valori, impunità, danaro. Si è evidenziato che a Napoli sono migliaia i bambini disorientati, indifesi, insicuri, che vivono allo sbando e senza attenzione familiare, senza guida, senza riferimenti istituzionali, spersi e sparsi in una provvisorietà eterna ed infinita. Queste osservazioni hanno trovato conferma nei sopralluoghi effettuati nelle quattro grandi città a rischio.

La presenza di una delinquenza diffusa ed organizzata incrina i rapporti fra cittadini e istituzioni ed incide fortemente sul momento formativo dei giovani.

Non tutte le aree del Mezzogiorno sono eguali. Essendo assai diverse le loro storie politiche e sociali e la misura del dissesto nei rapporti interni alle locali operazioni, generalizzato e consistente è, tuttavia, il rischio di una saldatura fra l'attività della delinquenza

minorile e le organizzazioni di natura mafiosa, tanto più acuto nelle zone in cui maggiore è tale dissesto, ove si assiste ad una sapiente strumentalizzazione di alcune condizioni processuali che limitano od escludono la imputabilità, con uso della manovalanza giovanile per l'esecuzione di reati anche contigui ed interni allo sviluppo dei poteri criminali. Il contesto sociale ed amministrativo di particolari aree geografiche sembra essere determinante per tali distorsioni. Esistono quartieri periferici delle aree metropolitane ove sostanzialmente manca qualsiasi servizio sociale, l'urbanistica sembra aver seguito impostazioni di natura opposta alle esigenze di comunicabilità e solidarietà fa le popolazioni ivi residenti, gli unici punti di aggregazione sono le parrocchie in zone ove persino le botteghe non possono aprire a causa delle continue estorsioni. La giornata di un ragazzo si svolge sulla strada in una persistente acquisizione di criteri comportamentali negativi e trasgressivi. È risultato, inoltre, molto stretto il legame fra evasioni agli obblighi scolastici e devianza minorile di vario genere. A Napoli, nei quartieri di Secondigliano e Ponticelli, tra i più colpiti dal fenomeno criminale, a fronte di elevati tassi di evasione agli obblighi della scuola, vi sono 10 edifici scolastici non funzionanti. A Catania il provveditore agli studi ha riferito che il fenomeno della evasione è assai grave. A Palermo il 98 per cento dei ragazzi del carcere Malaspina, non ha completato il ciclo dell'obbligo scolastico precedentemente al loro primo ingresso in istituto. Ha un significato preoccupante la circostanza che le aree urbane maggiormente colpite dal fenomeno criminale siano anche quelle più caratterizzate dalla «mortalità scolastica» come Catania, Napoli, Palermo, Reggio Calabria, Bari e che in nessuna delle località visitate esiste la cosiddetta anagrafe scolastica. A parere della Commissione, questa generalizzata disattenzione da parte degli enti pubblici al problema educativo è di una estrema gravità.

Questa realtà viene poi ulteriormente aggravata dalla mancanza di prospettive di lavoro onesto e formativo. Nel quartiere «Scampia» a Napoli è stato riferito che il 35 per cento dei giovani «si barricano in casa», mentre gli altri vivono sulla strada. Lo stesso ispettore del lavoro di Catania ha denunciato una corrente pratica del «lavoro nero» minorile. A Catania, in particolare, la devianza minorile è stata ricondotta allo stravolgimento urbanistico e alla mancanza di riferimenti logistici assistenziali dovuti alla inadeguata disattenzione al problema da parte degli organi comunali.

Questo è il quadro allarmante entro cui va letto il fenomeno della criminalità minorile nelle regioni del Mezzogiorno, ed a tutti questi problemi strutturali occorre porre immediato rimedio secondo le rispettive competenze. La Commissione ha avuto conferma di quanto sia rilevante la questione del nuovo codice di procedura penale anche nel settore della giustizia minorile, in particolare della specifica normativa sulla custodia cautelare che prevede l'arresto dei minori in caso di flagranza solo per reati per i quali la legge stabilisce la pena della reclusione non inferiore, nel massimo, a 12 anni. I giudici minorili hanno sostenuto la validità di questo codice: il problema è attuarlo, non modificarlo; non è stato possibile verificarne appieno l'efficacia in considerazione dell'assoluta mancanza di quelle strutture di supporto che devono rappresentare la svolta da un'azione giudiziaria puramente repressiva ad

iniziative che assistano e prevengano, evitando inutili e negativi rigori carcerari. Tutti hanno rilevato l'urgente necessità di un approntamento delle strutture atte a rendere effettiva detta normativa di rito.

Già in altra sede (vedere relazione annuale del 1990, a pagina 22) questa Commissione fece rilevare che «in larghe aree del Meridione i minorenni vengono materialmente gestiti da persone di maggiore età ed avviati al reato... Si assiste così ad un vistoso incremento della microcriminalità, con effetti diretti sull'intero assetto sociale». È stato, in particolare, rilevato il consistente rischio che l'impossibilità di procedere all'arresto di minori colti in flagranza di reati quali scippi e rapine comporti una demotivazione negli operatori di polizia.

Il prefetto di Palermo ha riferito che la nuova normativa sulla custodia cautelare ha certamente causato un aumento dell'operosità del minore stesso dedito al delitto. Tutte le valutazioni, però, riconducono all'esigenza di un funzionamento più incisivo dell'attività di prevenzione e repressione, e in tale contesto vanno esaminati i problemi relativi al nuovo codice, perché si tratta di un sistema processuale che ha fatto della prevenzione della devianza il suo fondamentale tratto innovativo e perché, in presenza della totale inefficienza dei servizi, è quantomeno azzardato esprimere giudizi definitivi. È stata rilevata una inadeguatezza del potere amministrativo locale a gestire, a livello comunale come regionale, specifici oneri di legge concernenti il personale e le strutture di servizio ai minori. Ovunque è stato fatto riferimento all'insufficienza degli investimenti, che impedisce una corretta attività di istituto. Il disagio per la inadeguatezza delle strutture previste dal nuovo codice si è rilevato essere diffuso e fonte di continue frustrazioni fra i giudici e gli addetti ai servizi.

Il Consiglio superiore della magistratura, dopo un incontro con i giudici minorili nello scorso anno, ha rilevato la «quasi inesistenza dei centri di accoglienza che o non sono mai stati costituiti o sono stati recentemente chiusi». Inquietante, al riguardo, è l'uso che attualmente viene fatto dell'istituto Filangeri di Napoli. Si tratta di una struttura di enormi dimensioni situata in una zona centrale fra le più degradate della città. Per un suo corretto funzionamento era necessaria una convenzione con gli enti locali, al fine di un'impegno di spesa sufficiente a costruire una proposta incisiva e credibile. Purtroppo ciò non è avvenuto. La stessa Commissione, recatasi in loco, ha ricevuto un'impressione di spreco, laddove, invece, poteva essere attivata una grossa iniziativa di recupero e di presenza educativa all'interno del quartiere. Nel corso dei sopralluoghi sono state visitate alcune carceri minorili ed è stata rilevata una sproporzione fra l'esiguo numero di detenuti e l'ampia disponibilità di spazio e personale penitenziario.

Questa Commissione ritiene giusta la proposta di istituire spazi detentivi riservati a giovani di età fra i 18 e i 21 anni, con un trattamento che tenga conto di una circostanza che non è solo anagrafica. In tal maniera, recuperando aree e strutture presenti in tutte le carceri di minori, si potranno impedire un «travaso» di esperienze negative sui più giovani ed eventuali rapporti fra organizzazioni criminali e potenziale manovalanza e, al tempo stesso, si potrà procedere con criteri maggiormente mirati a quei trattamenti che verranno ritenuti necessari a tale periodo di maturazione.

Questa Commissione concorda, infine, con coloro che hanno posto in rilievo l'estrema utilità dell'ordinamento penitenziario (la cosiddetta legge Gozzini) nella sua iniziale formulazione. Soprattutto per i minori vi è l'esigenza di socializzazione, di lavoro e di studio, qualsiasi reato essi abbiano potuto commettere; pertanto è importante fare ricorso ai vari benefici penitenziari ed anche in tale settore è necessario potenziare la professionalità degli operatori e la presenza sul territorio degli assistenti sociali e delle forze di polizia per seguire frequentazioni ed attività del minore, in modo da curarne in concreto la prevenzione e l'allontanamento da pratiche diseducative e delinquenziali.

Resta particolarmente difficile tentare di elaborare una serie di proposte organiche che siano in grado di fronteggiare il crescente fenomeno della devianza minorile. Tuttavia, nonostante la complessità del tema, non ci si può sottrarre al compito di avanzare una serie di riflessioni propositive, pur nella consapevolezza della loro parzialità e dell'indubbia necessità di verificarle sul piano concreto dell'applicazione. Non esiste una tecnologia sociologica che possa garantire gli esiti degli interventi sociali, politici ed istituzionali, per cui bisogna mettere in conto la possibilità di valutare e riconsiderare i propri interventi alla luce della loro operatività.

Tenuto conto di questa breve ma necessaria premessa, dalle indagini svolte dalla Commissione antimafia nelle città di Napoli, Palermo, Catania e Bari emerge una serie di priorità che vanno assolutamente segnalate:

a) *Il degrado ambientale*

C'è una percezione fisica della miseria che non sfugge a nessuno che visiti i quartieri più disastriati e abbandonati delle grandi metropoli del Sud. Lo stato di abbandono e d'incuria in cui versano tali quartieri è la vera e propria rappresentazione delle condizioni miserevoli entro le quali si svolge la vita degli strati più emarginati della popolazione. In un tale contesto i giovani sono a rischio costante, perchè tutto ciò che li circonda congiura per una scelta di vita violenta. In questi luoghi non sembra esserci regola, neanche quella elementare della progettazione urbanistica: quartieri nuovi già fatiscanti, strade senza illuminazione che si perdono nei meandri della periferia, mancanza di rete fognaria, assenza di centri sociali di aggregazione.

Un primo e necessario intervento è quello di creare condizioni di vivibilità nei contesti urbani più profondamente segnati dal degrado. Ciò vale tanto per lo «Zen 1 e 2» di Palermo, quanto per il quartiere «Sampia» di Napoli, i quartieri «S. Paolo e Arbonara» di Bari e il «Trappeto Nord» di Catania.

b) *Il ruolo della scuola*

Abbiamo già avuto modo di segnalare l'intreccio tra evasione dell'obbligo scolastico e percorsi devianti: questa relazione diretta tra i due fenomeni si evince da tutte le realtà prese in esame.

Risulta evidente la necessità di ripensare radicalmente il ruolo ed il funzionamento della scuola in contesti fortemente segnati dal disagio

sociale e culturale. Fino a quando i giovanissimi saranno costretti, per tante e diverse ragioni, ad abbandonare la scuola, essi saranno anche costretti a frequentare la dura «università della strada» e troveranno i loro valori e modelli di riferimento in situazioni già fortemente segnate dalla devianza e dalla criminalità organizzata.

Si tratta, con tutta evidenza, di una vera e propria emergenza, un impegno che le istituzioni devono affrontare con eccezionale rigore e tempestività, anche sperimentando un diverso modello organizzativo del lavoro scolastico, modello che tenga in conto le condizioni specifiche entro le quali si svolge o dovrebbe svolgersi l'impegno pedagogico.

c) I servizi sociali

La penosa carenza di un'adeguata rete di servizi sociali rende ancora più drammatiche le condizioni di vivibilità dei grandi quartieri periferici. Non si tratta soltanto di pensare a far funzionare l'insieme dei servizi socio-sanitari, che sono di per sé già carenti ed insufficienti, quanto piuttosto di mettere in piedi una «rete integrata» di iniziative e situazioni che facciano fronte allo stato di abbandono in cui si trovano a vivere migliaia di giovani.

È in questa condizione di abbandono che vanno ricercate le cause principali che innescano il processo criminale. Paradossalmente possiamo dire che chi s'interessa dei giovani nelle periferie urbane del Sud è proprio la malavita organizzata. Ovviamente tale interesse è finalizzato al reclutamento ed addestramento di una manovalanza delinquente e pronta a svolgere un ruolo importante nelle varie attività criminali: dalla estorsione allo scippo, dalla circolazione delle droghe ai delitti veri e propri, dalla intimidazione al regolamento dei conti tra gruppi rivali.

La rete dei servizi sociali dovrebbe avere la forza di proporsi quale alternativa alla rete della malavita, ma per far questo, deve anche avere strumenti, personale e mezzi finanziari.

d) Ancora il lavoro

Chiunque tenga presente la drammaticità della condizione dei disoccupati nel Sud e soprattutto dell'impossibilità da parte dei giovani di entrare nel mitico mercato del lavoro, si rende anche conto che le possibilità di veder crescere la criminalità sono pressoché infinite. Se a questa considerazione si aggiunge il fatto che le grandi organizzazioni criminali dispongono di una eccezionale ricchezza, frutto delle innumerevoli e lucrose attività illecite, si può ben capire che alle stesse risulta estremamente facile assoldare un esercito di diseredati, compresi i minorenni. Il miraggio di guadagni facili, di una ricchezza accumulata attraverso lo spaccio delle droghe, il «pizzo» e le mille altre attività illegali esercita un fascino prepotente su chi non possiede niente, neanche la speranza di un possibile lavoro.

Si tratta senza dubbio di una questione vecchia, ma non per questo si tratta di una questione superata: basta dare uno sguardo ai dati statistici della disoccupazione nel meridione.

e) Un nuovo ruolo delle istituzioni

Da tempo ormai si parla di assenza dello Stato nel Sud del Paese, tanto che molti considerano persa la battaglia di restituire credibilità agli interventi statali. Si tratta di un'analisi impietosa ma vera, che mostra con grande drammaticità la condizione di emergenza che si vive al Sud, particolarmente nelle grandi aree urbane. Da questa incredibile difficoltà bisogna ricavare la necessità di ridefinire un nuovo ruolo delle istituzioni, una loro diversa capacità di incidere sul sociale. Le forze dell'ordine e la magistratura, gli amministratori e i politici devono disegnare una strategia a breve e medio termine in grado di dare nuovi segnali e promuovere la convivenza civile. Con questo non si vuole dire che le diverse istanze istituzionali non operino, ma è convinzione diffusa che spesso le loro forze sono esigue (basti pensare alla magistratura), che i mezzi a disposizione sono insufficienti, e così via...

Perdere questa battaglia significa consegnare una parte rilevante del Paese nelle mani delle grandi organizzazioni criminali, un pericolo questo che è già sotto gli occhi di tutti, così come sono sotto gli occhi di tutti gli effetti devastanti che tutto ciò produce.

f) Il coordinamento

Una considerazione s'impone su tutte le altre: la necessità del coordinamento delle diverse stanze e delle diverse iniziative presenti sul territorio. In effetti, un dato particolarmente evidente emerge dalle diverse realtà considerate, ed è quello della casualità, quando non addirittura possiamo parlare di inesistenza, dei momenti di interrelazione tra i diversi interventi. Non è più pensabile, in tali drammatiche situazioni, muoversi in ordine sparso, anche perchè questo modo di procedere corre il rischio di vanificare i diversi sforzi realizzati dalle singole iniziative sia istituzionali che volontarie. Si avverte la necessità di articolare il coordinamento in due momenti distinti, ma non per questo separati: un primo momento che possiamo chiamare verticale ed un secondo momento orizzontale. Il coordinamento verticale prevede che il flusso delle informazioni e delle iniziative scorra dagli organi centrali del Governo sino alle realtà locali, rendendo gli interventi omogenei, finalizzabili e valutabili nel tempo. In tal senso sarebbe auspicabile la creazione di un Centro operativo regionale, capace di tenere le fila tra l'istanza centrale e quella periferica. Il coordinamento orizzontale dovrebbe provvedere a raccordare le diverse risorse che operano sul territorio (volontariato, parrocchie, servizi sociali, gruppi di lavoro, operatori di comunità, educatori eccetera) al fine di realizzare un vero e proprio progetto complessivo capace di contrastare efficacemente i fenomeni di emarginazione e devianza. Quella del coordinamento è una esigenza che, a livelli diversi, è stata segnalata come una esigenza prioritaria ed inderogabile.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulla bozza di relazione esposta dal senatore Calvi.

TRIPODI. Signor Presidente, ascoltato il documento in questione, volevo semplicemente rilevare che sarebbe opportuno aggiungere al-

cune osservazioni. Intanto è necessario un giudizio più complessivo sulla crescita e sull'espansione della criminalità minorile, sulle ragioni che determinano questa situazione nelle aree del Mezzogiorno, soprattutto in quelle urbane come Napoli, Reggio Calabria ed altri centri. Ritengo innanzitutto opportuno affermare che la crescita di questa criminalità minorile deriva dal fatto che essa si produce nell'ambito di una realtà che diffonde una cultura di illegalità.

Un secondo punto che bisognerebbe evidenziare, a mio avviso, è che la crescita di questa delinquenza minorile è collegata ai rapporti che vi sono in queste aree tra i giovani e la criminalità organizzata. Infatti i minori rappresentano inizialmente la manovalanza della criminalità organizzata anche per i crimini più aberranti (spesso infatti sono minori i *killer* pagati per uccidere). Vi è inoltre da evidenziare che la delinquenza minorile, sul piano sociale, trova anche elemento nel fatto che soltanto attraverso un'attività illecita è possibile realizzare condizioni di vita più accettabili.

In terzo luogo occorre tener conto che questa criminalità trova un'ulteriore possibilità di alimentarsi nel fatto che, in una situazione di degrado economico e sociale qual è quella di alcune aree del Mezzogiorno, certamente risulta facilitata la presenza della delinquenza minorile. Quando non vengono garantiti servizi e strutture moderni, quando vengono edificati quartieri dormitorio senza spazi e senza servizi per l'utilizzo del tempo libero è chiaro che risulta difficile indirizzare i giovani verso obiettivi di crescita civile ed è più facile che essi vengano attratti dal miraggio di realizzare in poco tempo mezzi materiali, soprattutto finanziari, per poter vivere.

Ritengo che i tre punti su cui mi sono soffermato possano trovare spazio nell'ambito del documento della nostra Commissione, perchè si riferiscono a cause fondamentali da cui partire per un più generale approfondimento e per un'opera di raccolta di tutti i dati disponibili.

LANZINGER. Ritengo che i commissari che hanno partecipato a questo lavoro di ricognizione sul campo dei problemi delle società a rischio abbiano tratto da questa esperienza non soltanto un grande insegnamento ma anche delle grandi suggestioni. Fra queste ultime la prima che voglio riferire riguarda la constatazione che in importanti aree del Paese - quelle oggetto della nostra indagine - non esiste un problema di politica criminale e neppure di politica criminale del minore, ma un problema molto più radicato e diffuso concernente la possibilità di garantire al cittadino, sia esso adulto o minore, l'ordinaria pratica democratica, cioè i normali diritti di cittadinanza.

Nella bozza di relazione, che è stata redatta molto bene anche grazie alla preziosa collaborazione degli uffici, si legge che «molti giudici hanno notato che ai minori non abbienti in queste aree manca praticamente tutto». Manca cioè il diritto ad una abitazione che sia degna di tale nome. Non sono infatti abitazioni quelle che abbiamo visto nelle zone periferiche delle città che abbiamo visitato. Basti pensare a quel quartiere periferico di Bari dove, a fronte di una popolazione di 100 mila abitanti, non vi è neanche un negozio o un bar. Non sono abitazioni quelle collocate in aree governate dalle organizzazioni che controllano il mercato della droga, dove il solo fatto di

scendere in strada comporta l'incontro con uno spacciatore. Non è prospettiva di lavoro quella del giovane che si trova di fronte all'alternativa tra la disoccupazione e le offerte che gli provengono dalla criminalità di guadagnare dalle 50 alle 150 mila lire al giorno. Molti prefetti di quelle aree ci hanno parlato di tassi di disoccupazione che raggiungono e a volte superano il 25 per cento.

Vi è poi un tasso di evasione scolastica che arriva al 30 per cento; e sappiamo che in certi paesi la scuola è l'unica agenzia di comunicazione. Non vi è nient'altro se non una preziosa attività di supporto svolta dalle parrocchie. L'unica fonte di socializzazione diventa la criminalità, con le sue piccole bande autonome o interconnesse con le grandi bande della mafia, della camorra o della 'ndrangheta.

La relazione, credo con un eccesso di prudenza, afferma che è mancata la prova di un rapporto stabile e organico fra il minore che delinque e le pratiche delle organizzazioni mafiose. È vero, è mancata una prova eclatante, una prova processuale. Teniamo però conto del fatto che nelle preture penali ci sono più di 150 mila fascicoli chiusi (non li si può definire procedimenti pendenti) che spesso non giacciono neanche negli armadi ma sui pavimenti degli uffici e che il giudice non ha potuto aprire e non sa cosa contengano. Anche la mancanza della prova, quindi, è legata all'incapacità del sistema giudiziario di far fronte alla situazione in atto. Tuttavia si può affermare che esiste una prova della connessione temporale tra delinquenza minorile e grande criminalità organizzata. Si è già talmente immessi nel giro del crimine all'età di 12 o 13 anni che oggi molti adolescenti si collocano in concorrenza con gli adulti anche nel compimento di delitti gravissimi quali l'omicidio. È evidente che la criminalità organizzata ha nei minori di quelle zone il proprio esercito di reclutamento.

PRESIDENTE. Ed anche la sua base di consenso.

LANZINGER. Certamente, perchè molte volte i giovani sono organizzati nelle loro prime fasi di attività come vedette ai fini dell'occupazione territoriale dei quartieri. Vorrei quindi avanzare una doppia proposta. Su alcuni punti abbiamo bisogno di ascoltare i nostri competenti. Non ci serve un documento da consegnare agli archivi; è necessario capire cosa faccia lo Stato e, d'altro canto, questo è quanto ci viene richiesto da chi in quelle aree rappresenta lo Stato: gli insegnanti, i giudici, gli amministratori. Occorre quindi ascoltare su questi grandi interrogativi i ministri di grazia e giustizia, dell'interno ed anche il Ministro del lavoro perchè, ad esempio, manca qualsiasi controllo sul mercato del lavoro.

Sentire su questi rilevanti interrogativi, che rappresentano le fondamenta della legalità in quell'area, i ministri competenti, mi sembra sia un atto di interesse e di prospettiva.

Con sorpresa di tutti abbiamo appreso che il servizio di prevenzione della devianza minorile, che fa capo al ministero della giustizia, non conosce il Ministro e nessun terminale dell'organizzazione centralizzata del ministero stesso.

La seconda proposta che vorrei avanzare, oltre a quella di svolgere delle audizioni su singole ed isolate competenze, è di operare una sintesi delle proposte più rilevanti e correlate al nostro lavoro parlamentare nei vari settori che abbiamo toccato nella relazione. Sarebbe opportuno concludere questo documento istruttorio con una parte dispositiva, ossia evidenziare ed ordinare le varie proposte in modo tale da rendere chiaro quali obiettivi si intendono perseguire con il lavoro parlamentare.

Voglio scorrere solo l'indice delle proposte che a mio avviso devono essere evidenziate: enti locali; trasferimenti di quelle competenze per cui la provincia ha smesso di fare assistenza e che il comune non ha ancora ottenuto; il problema dei servizi della pubblica amministrazione che, a quanto pare, non esiste più perchè non esiste un referente istituzionale in quest'area; il problema del lavoro, compreso il lavoro minorile; il problema dell'urbanistica; (la legge sull'edilizia pubblica stabilisce determinati parametri per abitazione ma non provvede ad integrare questa edilizia con strutture di carattere sociale, per cui bisogna modificare la normativa); vi è poi il problema della scuola. L'ultimo punto fondamentale riguarda il codice di procedura penale: c'è un testo scritto che non ha alcun rapporto con la struttura amministrativa della giustizia. È questa una opinione che ci siamo fatti immediatamente, sulla base del fatto che non c'è modo di applicare il codice. A parte la carcerazione, che peraltro non è quasi più possibile, il codice prevede misure alternative, preventive o recuperatorie per la devianza minorile, che però non sono applicabili. Non ci sono istituti con cui fare le convenzioni, non ci sono strutture per l'affido domiciliare, non si può fare riferimento alla famiglia, per cui vi è una perdita di controllo.

Occorre evidenziare con forza che il codice di procedura penale nei processi per i minori non è applicabile.

PRESIDENTE. Questo concetto è già espresso nella relazione.

LANZINGER. Sì, ma occorrerebbe armonizzare le varie proposte rispetto ai singoli punti da modificare.

FERRARA. Signor Presidente, sono stato a Catania, al di fuori delle visite fatte dalla Commissione, perchè non molti mesi fa ho ricevuto un invito da parte di un sacerdote della «Don Bosco» nella città di Misterbianco, non lontano da Catania. Questa città è passata improvvisamente da 10.000 a 50.000 abitanti. Il sacerdote di cui parlavo, con il contributo di volontari che hanno dato dei finanziamenti, ha creato un centro di rieducazione minorile.

A seguito di un invito rivoltomi da questo sacerdote, come prima dicevo, sono andato a visitare questo centro; mi ha detto in confidenza - e credo che la Commissione abbia ricevuto degli esposti al riguardo - che la criminalità organizzata ha distrutto, e non una sola volta, questo centro. Nel momento in cui lo Stato, l'amministrazione o, come in questo caso, un sacerdote e dei volontari operano bene per rieducare dei ragazzi, la criminalità ha paura.

Ho voluto citare questo caso per evidenziare innanzitutto che la pubblica amministrazione dovrebbe adottare, come è suo compito, determinati provvedimenti e promuovere delle iniziative che invece spesso sono avviate da altri soggetti, come la Chiesa o il volontariato.

Vorrei anche ribadire quel che ha detto anche l'onorevole Lanzinger, cioè che, per contrastare questi fenomeni, che si risolvono essenzialmente, oltre che con la repressione, con una adeguata opera di prevenzione, non abbiamo strumenti adeguati.

CAPPUZZO. Vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi soprattutto sul problema del coordinamento. Infatti l'aver suddiviso queste relazioni per settori ha talvolta come conseguenza che lo stesso argomento, da angolazioni diverse, sia trattato da vari gruppi di lavoro. Mi riferisco in particolare al gruppo di lavoro che si è impegnato sul tema dell'impiego delle forze dell'ordine che ha accennato al problema che è stato affrontato ora.

Vorrei perciò invitare a coordinare in maniera armonica tutto, in modo che non siano avanzate proposte non collimanti tra loro e per evitare che si sostenga in un punto ciò che viene contraddetto in un altro.

IMPOSIMATO. Condivido pienamente la relazione. Spesso minori sono affiliati alle organizzazioni criminali (mi riferisco soprattutto al fenomeno in Campania, ad episodi che si sono verificati a Casoria e in altre città), nell'ambito delle quali prestano la loro attività a tempo pieno.

Per questo mi sembra che la relazione non metta in evidenza il fatto che bisognerebbe, più che parlare di criminalità minorile - fenomeno di cui la relazione senz'altro parla - suggerire misure concrete, nel senso di inasprire ancor più le pene dei maggiori che utilizzano i minori per il compimento di delitti particolarmente gravi.

Il secondo è il problema dello sfruttamento dei minori nel lavoro, perchè le famiglie impiegano questi ragazzi di dieci, undici o dodici anni per attività manuali, ad esempio nei bar, dove i minori stessi sono testimoni di fatti molto gravi, perchè i bar sono spesso centro di riunioni di affiliati ad organizzazioni camorristiche.

Anche in questo caso bisognerebbe mettere in evidenza il problema della utilizzazione dei minori da parte delle famiglie per attività manuali (e questo si collega con il fenomeno dell'evasione dell'obbligo scolastico) senza che esistano delle strutture per il recupero dei minori e quindi per la possibilità di reinserirli nella comunità. Mi sembra anche che sia stato messo in evidenza il fatto che il codice di procedura penale prevede l'esistenza di comunità di accoglimento dei minori, mentre in realtà queste comunità non esistono assolutamente. Questo lo hanno già detto i magistrati quando sono venuti a riferire le loro esperienze al *forum*, e ritengo che vada messo ulteriormente in evidenza perchè vi è la totale inattuazione del procedimento penale per quanto concerne la realizzazione di centri per la prevenzione e per il recupero dei minori, cosa che costringe questi minori a ritornare nelle famiglie dopo il compimento dei delitti e quindi a ricadere nel delitto stesso.

Ritengo che queste osservazioni debbano essere rimarcate nella relazione, con la quale peraltro sono pienamente d'accordo.

UMIDI SALA. Signor Presidente, concordo con la relazione e vorrei sollevare soltanto un problema di coordinamento. Sono d'accordo con le osservazioni che faceva l'onorevole Lanzinger e sulle proposte; ho soltanto il timore che rischiamo di fare anche noi quello che spesso avviene in Parlamento, e cioè che più Commissioni si occupino della stessa cosa senza coordinarsi. Esiste la Commissione bicamerale per le politiche giovanili, naturalmente parlando di questo argomento si parla anche di patologia per negazione o per difficoltà nel mettere in pratica le politiche giovanili. Siccome so che se ne è discusso e sono state fatte anche proposte, vorrei che ci fosse un minimo di coordinamento fra le due cose, perchè sono d'accordo che il nostro lavoro non finisca qui ma abbia qualche seguito produttivo; vorrei cioè evitare che ci fossero due momenti diversi e non collegati.

PRESIDENTE. Condivido anch'io la relazione e ritengo che le osservazioni fatte possano essere tranquillamente accolte, e pertanto una rielaborazione può essere fatta attraverso un gruppo, per il quale io adesso faccio una proposta, che dovrebbe però svolgere il suo lavoro entro quarant'otto ore. L'argomento è di grande peso ed io ritengo che occorra dare un seguito a questa relazione; concordo quindi con la proposta dell'onorevole Lanzinger. È difficile convocare quattro Ministri contemporaneamente, però si può mandare questa relazione non genericamente al Parlamento ma chiedendo ai ministri interessati una risposta ed una nota informativa, poi dobbiamo scegliere il ministro più interessato perchè venga a discutere in Commissione, dopo aver ricevuto, però, anche le note del ministero della giustizia, del ministero della pubblica istruzione, eccetera.

Do ora la parola al senatore Calvi per la replica.

CALVI. Signor Presidente, vorrei sottolineare l'esigenza di considerare che questa relazione ha un alto valore sociale e politico. Io prego la Commissione di non far rimanere fine a se stesso un giudizio, che è molto incisivo per le cose che abbiamo offerto, per le cose che abbiamo sentito e soprattutto per le implicazioni e le questioni che in qualche modo sono in esse. C'è soprattutto in noi la preoccupazione che questa spirale debba essere interrotta, e in quale modo è responsabilità del Parlamento e del Governo.

PRESIDENTE. Io ritengo che il gruppo di lavoro incaricato, anche sulla base di questa discussione, di affrontare le questioni di coordinamento cui ha fatto riferimento l'onorevole Umidi Sala, informandosi sullo stato dei lavori di altre commissioni, possa essere costituito da alcuni colleghi che facevano parte del gruppo precedente e da altri. Io propongo i nomi di Calvi, Cabras, Lanzinger e Vitale (che faceva parte del gruppo di lavoro precedente), assistiti dal dottor Amodio, nostro consulente, e dal dottor Ilardi, segretario della Commissione.

Io prego vivamente questi colleghi di svolgere il loro lavoro in tempi rapidissimi, anche perchè ritengo, date le condizioni in cui

lavoriamo oggi, che sia necessaria una «pubblicazione» di questa relazione, nel senso che bisognerà convocare i giornalisti appositamente quando la relazione sarà stata messa a punto per illustrarla. Io non escludo neanche di fare un'illustrazione della relazione nelle prossime settimane in uno o due posti del Mezzogiorno - i penso a Napoli e a Catania - dove i problemi assumono una particolare gravità, con la stampa locale e con i rappresentanti locali per dare anche un seguito propagandistico.

Diamo pertanto un'approvazione di massima con l'incarico a questi colleghi.

DISCUSSIONE DELLA BOZZA DI RELAZIONE SULLE RISULTANZE DELL'INDAGINE DEL GRUPPO DI LAVORO INCARICATO DI SVOLGERE ULTERIORI ACCERTAMENTI SULLO STATO DELLA LOTTA ALLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA NELLA PROVINCIA DI CASERTA

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della bozza di relazione sulle risultanze dell'indagine del gruppo di lavoro incaricato di svolgere ulteriori accertamenti sullo stato della lotta alla criminalità organizzata nella provincia di Caserta.

Do la parola al relatore senatore Cabras.

CABRAS. La Commissione antimafia aveva compiuto precedenti sopralluoghi a Caserta e in provincia per esaminare lo stato della lotta alla criminalità organizzata. Noi siamo tornati recentemente per altri sopralluoghi e per nuove audizioni, per un aggiornamento sulla situazione della criminalità organizzata, per informazioni, che ci sono state fornite dal prefetto, dal questore, dal comandante della legione dei carabinieri, dal comandante della Guardia di finanza e dalla magistratura ed anche per un'indagine mirata sugli appalti pubblici in alcuni comuni campione che sono stati scelti in base alle informative precedentemente acquisite dalla Commissione.

Un dato che era già presente nella precedente relazione - confermato dall'aggiornamento della nostra indagine - è quello non solo della contiguità ma anche della commistione fra amministratori e criminalità organizzata. La prefettura ha riferito che, in occasione delle ultime elezioni amministrative in provincia di Caserta, vi erano 33 candidati indagati, inquisiti o condannati per reati contro la pubblica amministrazione. Rispetto ad altri elenchi questo numero potrebbe non sembrare elevato, ma ben venti di essi sono stati eletti, ed allora la percentuale diventa allarmante rispetto ad altre situazioni. In particolare, ci è sembrata più documentata e meglio accertata una presenza nelle attività imprenditoriali ed economiche, anche con riferimento agli appalti. È vero che l'Associazione costruttori e l'Associazione industriali hanno tentato di minimizzare e di negare - se non facendo riferimento a voci - la presenza di intimidazioni e di tentativi estorsivi, ma è anche vero che su mille imprese che operano nella provincia di Caserta soltanto cento sono rappresentate da tali associazioni. Si tratta di un dato fornito dalle associazioni stesse. L'unico aspetto interessante che l'Associazione costruttori ammette è che, ad esempio, nell'ambito

dell'attività di produzione e di offerta di calcestruzzo alle imprese operanti in provincia, si sono registrati tentativi di sovvertire la concorrenza di mercato, cercando di concentrare l'offerta verso alcune imprese. I rappresentanti sindacali hanno una visione ancora più allarmante. Hanno denunciato casi di violenze estortive nei cantieri e di attentati a rappresentanti sindacali, confermando così la presenza delle associazioni camorristiche nell'ambito delle attività imprenditoriali.

Una specifica richiesta di accertamento e di approfondimento è stata da noi rivolta circa il mancato rinnovo del consiglio direttivo dell'ordine dei medici della provincia di Caserta. Tali elezioni non hanno avuto esito in quanto non è stato raggiunto il *quorum* necessario. Ci è stato spiegato che ciò è da ricollegare ad un'azione intimidatrice molto forte esercitata sul direttivo uscente da parte degli esponenti di una lista che voleva subentrare a quella vincitrice delle ultime elezioni. Alle nostre prime richieste di informazione il prefetto, il questore e tutti coloro a cui ci siamo rivolti ci hanno risposto che non risultava nulla al riguardo. Dopo due giorni, però, il prefetto ci ha fornito un rapporto contenente, invece, dati allarmanti. Egli parla esplicitamente, riferendosi a fonti confidenziali imprecisate, di minacce e di intimidazioni che, a nome del capolista della lista concorrente, sarebbero state compiute nei confronti del presidente uscente dell'ordine dei medici, e fa il nome ed il cognome di un noto esponente camorrista locale che avrebbe consigliato il presidente uscente e tutti membri della sua lista a ritirare la candidatura. Così è avvenuto: le candidature non sono state ripresentate e alle elezioni si è presentata soltanto la lista concorrente. A questo riguardo il prefetto, nel suo rapporto, ammette che il capolista, avendo manifestato da tempo il desiderio di essere eletto, avrebbe anche potuto ricorrere all'intermediazione della manovalanza camorristica.

Ho citato questo dato per dimostrare che l'allarme sulla situazione generale appare più che fondato.

Il comune più importante tra i cinque sui quali abbiamo indagato è quello di Santa Maria Capua Vetere. Ci aveva impressionato, anche in base alla lettura di atti giudiziari, la vicenda dell'appalto per il servizio di nettezza urbana aggiudicato ad una cooperativa che successivamente aveva rinunciato, non disponendo delle attrezzature necessarie; significa che aveva una completa inidoneità tecnica per partecipare ad una gara, che pure aveva vinto. L'impresa successivamente subentrata ha poi subito un sequestro. Molti dei suoi titolari sono stati arrestati e a questo punto, sia pure tardivamente, l'amministrazione comunale ha chiesto un parere *pro veritate* ad un consulente legale che, ritenendosi pago della presenza di un parente degli arrestati, ha consigliato di non rescindere il contratto con quell'impresa e di dar corso all'esecuzione dell'appalto. Va rilevato che questa impresa, i cui titolari sono stati in gran parte arrestati, ha in corso appalti assegnati da enti pubblici e privati, anche di rilevante entità, in altri comuni della provincia di Caserta.

Sempre nel comune di Santa Maria Capua Vetere, un altro appalto che ha richiamato la nostra attenzione è stato quello concesso alla società Italservizi per la pulizia del palazzo di giustizia e del municipio, cioè di due centri vitali dell'attività istituzionale di quel comune. Il primo appalto fu disdetto ed un secondo appalto fu aggiudicato alla

società Euroservizi, che però risultò anch'essa fortemente inquinata. Al riguardo vi è un rapporto della magistratura ed un altro della Guardia di finanza. Anche in questo caso l'amministrazione comunale decise di richiedere un parere ad un consulente legale. Mi sembra di ricordare che in questo caso si verificò il subentro di un socio diciottenne al posto di alcuni soci suoi parenti indagati per fatti camorristici. Paga della presenza di questo socio, il consulente legale consigliò di non rescindere il contratto.

Complessivamente la Guardia di finanza a Santa Maria Capua Vetere ha proceduto al controllo di 102 contratti di appalto, 52 a licitazione privata, 30 con gara informale e 20 a trattativa privata. Le trattative private si riferiscono a lavori riconfermati a ditte cui erano già stati assegnati in precedenza. La Guardia di finanza conclude che l'espletamento dei contratti, almeno sotto il profilo cartolare, è risultato regolare. Peraltro tale giudizio di regolarità formale è confermato anche dai capi dei gruppi consiliari, della minoranza che non hanno mosso rilievi, pur lamentando un rapporto difficile con la maggioranza, uno scarso numero di convocazioni del consiglio comunale, una insufficiente applicazione della legge sulla diffusione e trasmissione ai consiglieri comunali e ai cittadini degli atti amministrativi. Peraltro essi stessi ammettevano che negli ultimi tempi vi era stata qualche correzione.

Un altro Comune su cui abbiamo indagato è quello di Lusciano, che conta 10.000 abitanti. Tale Comune ha realizzato gare a trattativa privata per circa 5 miliardi di lire, ed oltre il 90 per cento di questi appalti è stato diviso soltanto fra le imprese. L'aspetto che maggiormente suscita una doverosa perplessità riguarda il fatto che i plichi di offerta di questi appalti venivano spediti dal medesimo ufficio postale, nella stessa data e con le identiche modalità, con numeri progressivi e successivi di raccomandata. L'aspetto più grave dell'ambiente in cui si esprimono queste vicende degli appalti è che frequentemente vengono commessi delitti ai danni di componenti dell'amministrazione. Vi sono stati anche attentati dinamitardi. La prefettura sostiene di aver controllato gli appalti di maggior valore, ed anche in questo caso non emergono rilievi formali. Le forze politiche di maggioranza, con il consenso di quelle di minoranza, hanno varato un nuovo regolamento per la rotazione delle imprese e degli incarichi professionali per appalti sotto i 3 milioni di lire.

Per il comune di Capua non vi sono rilievi da fare. Rispetto alle altre zone esaminate, appare meno colpito da fenomeni di criminalità, salvo un attentato dinamitardo contro l'industria farmaceutica Pierrel ed il timore manifestato dagli amministratori di una possibile penetrazione di interessi malavitosi a seguito di appalti per la costruzione del futuro centro aerospaziale ubicato nella zona di Capua.

C'è stato anche l'episodio di un attentato contro un assessore, ma non siamo riusciti a chiarire se la matrice sia di natura camorristica o se si tratti di violenza privata dovuta ad altre cause.

Un comune particolarmente a rischio dal punto di vista della presenza della criminalità organizzata, ma anche dal punto di vista della contaminazione tra amministratori locali e criminalità organizzata, è quella di Casal di Principe. Casal di Principe è il comune in cui

recentemente la polizia ha arrestato un noto boss della camorra in casa del vice sindaco, episodio che è stato reso noto dalla stampa e di cui molto si è discusso. Casal di Principe ed i comuni vicini, Villa Literno, San Cipriano D'Aversa, San Marcellino, sono l'area urbana che ha il maggior tasso di omicidi.

C'è anche da rilevare, oltre a questo clima di grande intreccio tra vita pubblica, amministrativa, istituzionale e presenza della malavita - ho riferito non a caso l'episodio precedente - che vi sono stati impiegati comunali scomparsi per «lupara bianca» e un dissesto finanziario e un degrado amministrativo. Quando esprimevamo la nostra meraviglia per l'episodio avvenuto in casa del vice sindaco, c'è stato spiegato che egli non aveva incarichi precisi, perchè in questa giunta non ci sono deleghe, e ciò dà l'impressione di una certa disinvoltura amministrativa.

Anche qui si riscontra una regolarità formale delle gare di appalti, testimoniata anche dall'opposizione; un nuovo regolamento e l'impegno per la massima pubblicizzazione dei lavori, con pubblicazione sui quotidiani e su manifesti murali anche per i lavori di minore importo.

Altro comune su cui abbiamo investigato è quello di Castel Volturno, che ha oltre 7.000 abitanti e che è stato toccato da fenomeni di criminalità comune, oltre che dalla presenza di criminalità organizzata, forse meno evidente che negli altri comuni di cui abbiamo parlato. Soprattutto in seguito al terremoto del 1980 e al bradisisma, vi sono state molte migrazioni dovute al trasferimento di baraccati, sfrattati da abitazioni pericolanti o lesionate dal terremoto, e c'è anche una notevole presenza di extracomunitari. Inoltre si è verificato negli ultimi anni un considerevole aumento di attività illecite legate al contrabbando di stupefacenti e alla prostituzione. Vi è il fenomeno, relativamente nuovo, dell'uso illecito di cave di sabbia da parte di imprese sospette di appartenenza camorristica.

Ci sono in questa zona, come in tutto il Casertano, frequenti rapporti di scambio con la malavita, compresa quella riferibile a criminalità organizzata del Lazio meridionale, in particolare di provincia di Latina, sud Pontino e, come abbiamo visto recentemente durante un viaggio, Cassino, in provincia di Frosinone.

Nel comune di Castel Volturno è stato recentemente lanciato un ordigno esplosivo contro la porta del municipio, anche se le autorità inquirenti non hanno accertato natura e moventi del grave episodio. Anche qui un nuovo regolamento del Consiglio comunale prevede un albo di imprese di fiducia, criteri di rotazione per aziende ed incarichi professionali, pubblicità negli appalti. Si è manifestato un atteggiamento di vigilanza, anche di preoccupazione degli amministratori in carica per la vicenda degli appalti, con riferimento anche ad impegni che ha in corso l'amministrazione comunale.

Le preoccupazioni che la Commissione aveva manifestato nel corso dei precedenti sopralluoghi, e che erano stati sintetizzati nella relazione approvata, sono tutte confermate. Il degrado economico-amministrativo si è accentuato, come pure accentuato, se non altro per episodi avvenuti successivamente, e il rapporto fra criminalità organizzata e vita amministrativa.

Vi sono stati nell'area anche successi delle forze dell'ordine, che dobbiamo riconoscere con compiacimento. È questo un riconoscimento che tutti gli esponenti delle forze politiche danno coralmente. È stato individuato, ad esempio, il nucleo della cosiddetta camorra dei Mazzoni, importante nella zona; sono state sventate azioni di riciclaggio nella costruzione di complessi turistici sulla costiera amalfitana; sono stati arrestati, oltre a trafficanti di stupefacenti, anche gruppi camorristici molto importanti; *summit* mafiosi a Grazzanise e a Casal di Principe sono stati sventati dalle forze dell'ordine, con conseguente cattura di tali fonti. È stato anche evitato da un'azione preventiva delle forze di polizia un tentativo di ricostituzione di un clan di epigoni della nuova camorra organizzata di Raffaele Cutolo; è stato inferto poi un grosso colpo al clan di Mondragone, uno dei più aggressivi del Casertano.

Rispetto a questa attività di indagine e a queste imprese concluse felicemente da parte delle forze dell'ordine, vi è uno scarsissimo numero di processi o di indagini in corso. Ci sembra che l'attività della magistratura sia molto sottodimensionata rispetto alla quantità e alla qualità dell'azione che è stata portata avanti in queste zone dalle forze dell'ordine.

Sulla vicenda complessiva degli appalti, oltre ai rilievi specifici esposti nella relazione rispetto alle vicende soprattutto di Santa Maria Capua Vetere e di Lusciano, ma anche di Casal di Principe, c'è da rilevare una assoluta insufficienza degli attuali controlli. Non a caso alcuni degli amministratori e lo stesso prefetto invocano un sistema di controlli e di intervento di livello superiore, di livello prefettizio sulle varie procedure, non tanto al momento dell'aggiudicazione, ma durante l'esecuzione dei lavori di appalto.

Alcuni amministratori lo richiedono esplicitamente, anche a scarico delle proprie responsabilità, fatto non nuovo. Unanime è la lamentela, che ormai sentiamo come un ritornello ripetuto continuamente, sulla assoluta inefficacia dell'attuale certificazione antimafia. Forti sono la richiesta e l'impegno, in relazione alle ditte che hanno vinto gare di appalto, e ancor più in materia di subappalto; è comune la convinzione che vada ridotta sempre più, quando possibile, l'area del subappalto e che si proceda ad accertamenti ulteriori, senza limitarsi al certificato antimafia.

Queste sono, in sintesi, le conclusioni che possiamo trarre dai nostri sopralluoghi: la zona del Casertano rimane una zona ad alta densità di rischio per l'attività della criminalità organizzata, c'è una sufficiente azione di contrasto delle forze dell'ordine, ma indubbiamente c'è da sollecitare un impegno maggiore delle forze amministrative e delle forze politiche.

Credo che questa vicenda degli amministratori colti in atteggiamenti, in azioni concrete di collusione con la criminalità organizzata renda ancora più attuali le norme di autoregolamentazione dei partiti nella scelta dei candidati che l'Ufficio di presidenza della Commissione sta illustrando in questi giorni ai segretari politici dei partiti.

IMPOSIMATO. Vorrei ringraziare, signor Presidente, il senatore Cabras per la relazione molto precisa e per l'indagine altrettanto

precisa che ha compiuto in questi cinque comuni della provincia di Caserta.

Praticamente sono stati affrontati tutti i problemi più drammatici di questa provincia ed io ne condivido anche le conclusioni, però mi vorrei anche permettere di richiamare l'attenzione della Commissione su un problema in particolare, e cioè sul tentativo, da parte delle autorità amministrative che hanno compiti di controllo, di scaricare le responsabilità del mancato accertamento della presenza di imprese della camorra nel campo degli appalti, per carenza della legge.

Come ha messo in rilievo in conclusione il senatore Cabras, io credo che bisogna fare una distinzione tra quelli che sono i difetti della legge e quelli che sono i difetti di controllo e il perchè vi sia una negligenza da parte di coloro che questi controlli avrebbero il dovere di esercitare.

Volevo mettere in evidenza questo fatto: che ci sono alcune società, come la Euroservizi, che hanno vinto gare di appalto non solo senza alcuna concorrenza ma sul presupposto che gli amministratori non si sono accorti che queste società - cito la Euroservizi perchè mi sembra un caso molto grave in quanto ha vinto l'appalto per la pulizia al palazzo di giustizia e al Comune - solo apparentemente non hanno collegamenti con la camorra. Abbiamo però letto il rapporto molto preciso della Guardia di finanza ed abbiamo rilevato che questa società non è altro che la continuazione della Italservizi, la quale faceva capo a Romano Luigi e a Gizza, che sono stati arrestati perchè facevano parte del clan di Nuvoletta, che a sua volta è stato arrestato nel *summit* con quell'assessore a casa sua.

Queste cose erano rilevabili indipendentemente dal rapporto della Guardia di finanza, e comunque dopo il rapporto della Guardia di finanza ci sarebbe stato da parte dell'amministrazione il dovere di intervenire per rescindere il contratto di appalto. Non solo, gli stessi controllori della prefettura, che in genere partecipano alle trattative per l'aggiudicazione degli appalti, stranamente non rilevano presenze sospette, anche se queste presenze emergono *ictu oculi*. Io sono anche consigliere comunale a Maddaloni, dove la Sudappalti è riuscita a vincere la gara di appalto (io non sono responsabile, faccio parte dell'opposizione) e la stessa Sudappalti ha vinto una gara a Santa Maria e a Marcianise, ma ha vinto per modo di dire, diciamo che ha preteso di vincere, perchè le altre ditte che partecipavano erano sempre collegate con la Sudappalti. Praticamente il consigliere di prefettura che assiste a queste gare finge di non accorgersi che ci sono gli stessi elementi, il che fa ritenere che questa società che ha cambiato nome non è altro che la continuazione della società che già esisteva, sicchè noi assistiamo al fatto drammatico, ma soprattutto frustrante ed umiliante, di imprese della camorra che, nonostante le proteste, nonostante le denunce, nonostante anche interventi molto decisi come quelli operati dalla Commissione antimafia attraverso il vicepresidente Cabras, che ringrazio per la sua coraggiosa e quasi solitaria presenza in questa indagine, continuano a pretendere di vincere le gare di appalto senza che da parte di quegli organi che hanno il dovere di controllare vi siano interventi doverosi, mentre vi è un tentativo di scaricare su carenze della legge quelle che sono carenze degli organi di controllo.

Vorrei ricordare il fatto che qui si è ripetuta esattamente la stessa situazione che si è verificata per la centrale di Gioia Tauro, dove gli organi direttivi dell'ENEL facevano finta di non sapere che le imprese che avevano vinto la gara di appalto erano imprese della 'ndrangheta. Anche in questo caso si invocano da parte degli organi di controllo nuovi provvedimenti legislativi. Io ritengo che, qualunque provvedimento legislativo noi facciamo, la situazione non cambia se non censuriamo l'attività e il comportamento quantomeno negligente degli organi di controllo; questi, infatti, hanno il potere ed il dovere di stabilire che una certa società, nonostante il nome apparente dell'amministratore - come faceva notare giustamente lo stesso vicepresidente - in realtà nasconde la stessa società che aveva vinto la gara in precedenza e nei confronti della quale si era condotta, apparentemente, un'operazione di revoca del contratto. Se noi non mettiamo in evidenza queste negligenze non riusciamo a venire a capo di nulla, nel senso che attribuiremo sempre alla legge la responsabilità di infiltrazioni mafiose nel mondo degli appalti.

Queste cose le dico con molta umiltà ma anche con molta convinzione, perchè questi tre anni di presenza nei comuni della provincia di Caserta mi inducono a ritenere che, invece, c'è molta volontà di non vedere queste collusioni tra imprese della camorra e amministrazioni che, a mio parere, sono volute; e pertanto non possiamo pensare di fare una legge ogni volta che l'amministratore o il prefetto dicono che è necessaria un'altra legge antimafia, perchè altrimenti non arriveremo mai a nulla. Vorrei dire inoltre che anche gli organi giudiziari, quando si trovano di fronte ad una ditta che viene definita dalla Guardia di finanza come rientrante nelle imprese di Nuvoletta, avrebbero il dovere di segnalare un fatto così allarmante, perchè abbiamo nel tribunale di Santa Maria Capua Vetere persone che tutte le mattine vanno a fare le pulizie, e quindi a consultare fascicoli, a leggere atti, perchè nessuno può controllare, senza che ci sia una risposta da parte delle istituzioni.

Pur condividendo pienamente la relazione e le osservazioni del vice presidente Cabras, vorrei chiedere se è possibile mettere in evidenza questa esigenza che viene segnalata, cioè che quando si procede agli accertamenti non si tenga conto solo formalmente del certificato antimafia, senza verificare se la persona che da cinque anni è immune da precedenti penali è un semplice prestanome del vero titolare dell'attività. Non si può aspettare che intervenga un'altra legge, magari fra anni, a sanare questa situazione.

Chiedo che nella relazione venga posta in evidenza l'esigenza che gli organi di controllo, in particolare il Co.re.co. e gli organi della prefettura, vigilino maggiormente (anche a seguito dei rapporti della Commissione antimafia), indipendentemente dalla mera applicazione delle misure di prevenzione previste dalla legge Rognoni-La Torre.

FERRARA. Intanto voglio complimentarmi con il senatore Cabras che ha svolto una relazione molto precisa, obiettiva e puntuale in ordine alla situazione del Casertano.

Quanto ho ascoltato mi spinge a svolgere alcune brevi considerazioni, che non interessano, però, solo Caserta ma tutto il territorio.

Condivido quanto ha testè detto il senatore Imposimato: certo, le leggi ci sono, ma se i controlli non funzionano le leggi rimangono inapplicate. Ciò accade, ad esempio, nella mia regione, laddove, a differenza della Campania, essendo la Sicilia una regione a statuto speciale, la legge n. 142 non viene applicata. I prefetti con i quali ho parlato mi hanno detto che, seppure in Sicilia vi sono amministratori o consiglieri sospettati, non possono rimuoverli. Dovrebbe provvedervi il Presidente della Regione Sicilia, ma, non essendo operante la legge, i Siciliani se ne lavano le mani.

Ma vi è di più. Prendiamo ad esempio il controllo sugli appalti che dovrebbe essere svolto dalle amministrazioni pubbliche. Un articolo di legge prevede che il subappalto sia vietato, ma anche che debba essere sospeso il rapporto di subappalto non appena l'amministrazione si accorge che esso sussiste. Nessuno però controlla, e le ditte continuano a lavorare come al solito.

Ecco, il malcostume si sta diffondendo a macchia d'olio per tutto il territorio. Stiamo prendendo atto di una situazione reale, ci stiamo accorgendo non tanto che questa è la situazione quanto, piuttosto, che essa si aggrava giorno dopo giorno.

Condivido pertanto la relazione del vice presidente Cabras; si tratta di avere il coraggio di far rispettare le leggi dagli organi di controllo: se vi sono collusioni tra criminalità e parte della classe politica (non tutta)...

MANCINI. Una buona parte, una gran parte.

FERRARA. Non so quale sia la percentuale, ma ciascuna delle istituzioni, ciascun organo deve fare il proprio dovere, a cominciare da chi vi parla. Personalmente non ho paura di fare politica nella mia regione, ma andando più avanti, piuttosto che un eroe rischio di diventare un Don Chisciotte che dice, mentre gli altri continuano a fare. A mio avviso la vera democrazia coincide con la funzionalità dei controlli; non vi è democrazia se non vi è controllo; quando non vi è controllo vi è una falsa democrazia; chi governa senza controllo fa quello che vuole. E questo è vero anche nel più piccolo dei comuni dell'Italia: se non vi è un'opposizione che controlla, il Governo alla fine fa quello che vuole.

Posso portare prove che dimostrano che le commissioni di controllo della Sicilia hanno legittimato atti e appalti palesemente irregolari; le opposizioni denunciano irregolarità che rasentano l'illecito penale, mentre le deliberazioni vengono approvate senza perderci un minimo di tempo. Sono fatti gravi, un malcostume che farà perdere all'Italia l'immagine di un paese che va verso il progresso e la moralizzazione.

Ho voluto parlare tra i primi per dare atto al vice presidente, e amico, Cabras del coraggio che vi è nella sua relazione, che illustra perfettamente la situazione di Caserta ma anche la situazione di ciò che accade in ogni provincia d'Italia. Infatti credo poco alla divisione fra Nord e Sud: la Commissione si deve occupare di tutta l'Italia, non solo del Sud.

CAFARELLI. Signor Presidente, sarò molto breve. Analogamente agli altri colleghi che sono intervenuti, apprezzo la relazione svolta dal senatore Cabras che, come è stato detto, fotografa la situazione di Caserta. La mia impressione è stata che l'unica figura che davvero funziona è quella del prefetto. Sia nel primo che nel secondo incontro abbiamo potuto constatare che egli promuove tutta una serie di azioni: dal coordinamento delle forze di polizia ai controlli.

Riccollegandomi a quanto detto dal senatore Ferrara, ho notato che, sebbene nei comuni le maggioranze siano state sostituite da altre di colore avverso, sono stati confermati non solo i controlli sugli appalti ma addirittura la gestione della manutenzione. Abbiamo ascoltato in contraddittorio le maggioranze e le opposizioni ed abbiamo avuto netta l'impressione che, mentre da un lato si inaspriscono i controlli, dall'altro esiste una commistione tra pubblici amministratori e criminalità organizzata. Però sugli aspetti specifici (ad esempio, la nettezza urbana e gli appalti) sia gli amministratori che il sindaco hanno assicurato che quanto doveva essere fatto in rispetto della legge è stato fatto. E, anche se sinteticamente questo nella relazione è messo in chiaro, vi sono alcuni fatti che vanno coordinati; non so come ciò sia possibile, ma è indispensabile attivarsi per individuare la strategia più consona.

La preoccupazione espressa dal senatore Cabras è da me condivisa, perchè, nonostante tutto quello che abbiamo fatto, nonostante il miglioramento che avevamo auspicato nel corso della prima visita e che abbiamo potuto effettivamente registrare al nostro ritorno, la situazione in provincia di Caserta resta comunque drammatica.

VETERE. Mi dispiace molto di non aver potuto partecipare a questo gruppo di lavoro nelle cui conclusioni mi pare che siano espressi due giudizi che in qualche modo tentano di equilibrarsi reciprocamente. Da una parte si afferma che la situazione, rispetto all'anno precedente, presenta caratteri di maggior preoccupazione, per gli elementi descritti con molta precisione nella prima parte del documento ed anche per gli aspetti ricapitolati dal collega Cabras, cui si aggiungono quelli indicati dal collega Imposimato. Dall'altra parte si dice che vi è una maggiore azione di contrasto. Se questa ultima affermazione è vera, allora vorrei capire meglio quali sono i frutti di questa azione di contrasto, per verificare se vi è un'incapacità o un'insufficienza di intervento da parte degli organi di controllo dello Stato, in primo luogo da parte della prefettura, che oggi ha compiti molto maggiori nei confronti dell'azione degli enti locali rispetto a quanti ne avesse in precedenza.

Si tratta di una questione che sembrerebbe non avere attinenza con la relazione al nostro esame e che invece, a mio parere, è ad essa strettamente correlata. Nei nostri recenti sopralluoghi nel Lazio meridionale (Cassino, Formia, Gaeta, Fondi e Latina), abbiamo potuto verificare che la vicinanza con la provincia di Caserta costituisce un elemento di enorme preoccupazione per le autorità locali, che intravedono nel sud del Lazio una delle zone di possibile esportazione delle forme di criminalità camorristica, cosa che si sta effettivamente verificando. Tra l'altro ricordo che un magistrato di quelle zone ci ha

avanzato la richiesta di fare in modo che non vengano concessi gli arresti domiciliari in provincia di Latina per coloro che vengono dalla provincia di Caserta.

Vi sono elementi che indicano che l'infiltrazione nel Sud del Lazio è ormai in parte avvenuta. Successivamente, quando dovremo concludere l'attività di questo gruppo di lavoro, verificheremo la situazione reale. Vi è comunque motivo per una maggiore preoccupazione. Se quanto affermava il collega Imposimato dovesse avere un riscontro oggettivo - e non ho motivo di metterlo in dubbio - si dimostrerebbe un'inadeguatezza dell'intervento da parte degli organi dello Stato. Ed allora, oltre ai giudizi fin qui espressi, sui quali ritengo necessaria un'ulteriore riflessione, bisognerebbe cominciare ad accogliere anche i relativi suggerimenti.

Vorrei ora riferirmi ad un'ultima questione di ordine più generale. Anche in un documento estremamente mirato su situazioni particolari come quello al nostro esame è necessario esprimere dei giudizi complessivi su quello che sta avvenendo. Da questo punto di vista a me pare che vi sia molta incertezza. Se nei nostri documenti continuiamo ad accrescere queste preoccupazioni limitandoci a descrivere fenomeni senza individuare responsabilità e rimedi, difficilmente potremo contribuire a chiarire che cosa occorre fare. Purtroppo questa è l'impressione che traggio dal documento che stiamo esaminando. Pertanto sarebbe più opportuno riflettere su come esprimere in modo più equilibrato le conclusioni del gruppo di lavoro.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al senatore Cabras, vorrei chiedere ai membri del gruppo di lavoro e al suo coordinatore se sono state richieste notizie su un fatto di enorme gravità, accaduto recentemente in provincia di Caserta. Mi riferisco alla pubblicazione su riviste in rotocalco di un rapporto segreto dell'Arma dei carabinieri riguardante la provincia di Caserta. Il comandante dei carabinieri lo ha definito un brogliaccio, in cui però si diceva, ad esempio, che un certo clan controllava tutti i lavori pubblici della provincia. Vorrei quindi sapere se sono giunte maggiori informazioni sul fatto, soprattutto in considerazione dell'aspetto abbastanza sconvolgente che rapporti riservati dell'Arma dei carabinieri o della questura appaiano improvvisamente sui giornali, come è avvenuto anche in Sicilia e a Napoli. In quest'ultimo caso è addirittura intervenuto il Governo - a mio parere giustamente - imponendo alla procura di Napoli la pubblicazione del rapporto stesso, visto che il suo contenuto era ormai di dominio pubblico.

Al senatore Vetere vorrei dire che personalmente, credo soltanto in parte alle analisi sulla mafia e sulla camorra. Credo di più alla possibilità di capire il funzionamento di certi meccanismi, anche in riferimento ai controlli operati dallo Stato.

MANCINI Giacomo. Se la preoccupazione è che certi rapporti segreti vengano pubblicati sui giornali, va detto che ciò accade perchè le strade normali non è più possibile batterle ed allora il comandante dei carabinieri non ha altra scelta.

PRESIDENTE. Questa è una risposta sulla quale posso anche concordare. Tuttavia mi spaventa il merito di questi rapporti, il modo in cui vengono redatti e l'assoluta noncuranza dei diritti elementari dell'uomo in uno Stato di diritto, anche se camorrista. Il rapporto della questura di Napoli è esemplare da questo punto di vista.

Ci avviamo alla fine dei nostri lavori. È opportuno, quindi, condurre un'analisi di aggiornamento delle varie situazioni. Per questo motivo, in sede di Ufficio di presidenza, abbiamo deciso di recarci nelle prossime settimane a Napoli e a Palermo. Successivamente ci rechiamo in Calabria, e non soltanto a Reggio Calabria e a Gioia Tauro. Il ministro Scotti, da me interpellato, si è dichiarato disponibile a partecipare ad una riunione della Commissione durante la quale fare il punto della situazione regione per regione. In quella sede anche la questione dei controlli, dei prefetti, deve essere posta con molta forza. Bisogna risolvere il problema di che fine facciano queste nostre relazioni, è un problema che ci poniamo dall'inizio della nostra attività.

Dobbiamo inoltre prepararci ad un'analisi di quello che abbiamo fatto per dare suggerimenti anche al Parlamento futuro su cosa si debba fare, se debba esserci o non debba esserci, con quali poteri, con quali strumenti e mezzi, una Commissione come la nostra, riflettendo non sul fatto che per forza debba esserci, ma su quello che si è fatto e quello che non si è riusciti a fare.

Io invierò comunque a tutti i colleghi membri un appunto su questo calendario per le delegazioni, pregando i colleghi che vogliono partecipare di farcelo sapere, in modo da poter costituire i gruppi di lavoro per questa ultima ricognizione.

Do ora la parola al senatore Cabras.

CABRAS. Signor Presidente, il tema dei controlli ha interessato maggiormente gli interventi dei colleghi. Io concordo sulla valutazione del senatore Imposimato, secondo cui non è giusto, quando i controlli si rivelano inefficaci, rimandare tutto all'insufficienza della legge, perchè si contestano le norme senza mai riflettere sulla loro applicazione.

Si possono quindi auspicare controlli più efficaci; la relazione lo fa per quanto riguarda, ad esempio, la certificazione antimafia. Noi non ci limitiamo a constatare il solito coro unanime sulla insufficienza della certificazione, ma indubbiamente bisogna supplire alla certificazione con accertamenti che rendano possibile vedere i percorsi intrasocietari, i trasferimenti, i passaggi, i rapporti di parentela, i rapporti di affari fra soci e titolari di impresa subentrati ai vecchi titolari che se ne sono andati perchè inquisiti o indagati per fatti di camorra e di mafia.

L'elemento - cui accennava il senatore Imposimato - della limitazione della concorrenza c'è, più volte richiamato nella relazione; io forse per brevità non l'ho detto, ma è un elemento molto importante.

Ho citato alcuni episodi, c'è una limitazione forte della concorrenza che fa pensare ad azioni di intimidazione di probabile matrice camorristica.

Vorrei dire al senatore Vetere che il «tuttavia» non è consolatorio. Noi parliamo di degenerazione amministrativa, economica e politica e parliamo di un peggioramento, come ricordava il collega Cafarelli.

Soltanto c'è, in questo quadro piuttosto angoscioso, un elemento positivo, che richiama poi altre responsabilità, altri silenzi, perchè le operazioni di polizia importanti sono state di prevenzione e di repressione di attività di clan camorristici, pericolosi, noti nella zona, che il collega Imposimato conosce molto bene, il clan dei Mazzoni o quello dei Mondragonesi. Sono cose di cui si sente parlare anche fuori della provincia di Caserta con un certo allarme. Certamente il rapporto dei carabinieri, messo a fronte con l'inerzia di altri centri istituzionali, non ha nulla di consolatorio. C'è il riconoscimento di un'azione efficace negli ultimi tempi da parte della polizia, dei carabinieri, delle forze dell'ordine con operazioni che si sono concluse positivamente. E questo, anche come incitamento, come riconoscimento dovuto, ritengo che andasse sottolineato, ma rimane anche qui un quadro di altre inerzie istituzionali.

Al Presidente dico che il rapporto dei carabinieri è stato confermato nella sua validità; io penso che quel rapporto sia realistico ma un po' generico. Rispetto al rapporto che abbiamo letto, con affermazioni come quella citata, sono un po' preoccupato perchè si tocca la realtà vera, quotidiana. Dagli episodi anche minori che abbiamo rilevato, dall'Ordine dei medici, ai comuni indagati, alle vicende dell'imprenditoria sommersa, dalla limitazione della concorrenza, all'impresa camorristica che ha - guarda caso - l'appalto dei servizi di pulizia del Palazzo di giustizia e del Municipio, vengono fuori contraddizioni che sono ancora più allarmanti dei brogliacci generici, anche se ritengo che le denunce, quando vengono da sedi istituzioni ed autorevoli come quelle dei Carabinieri e delle Forze dell'ordine, vanno accolte con gratitudine e con grande interesse. Vorrei dire che nei nostri rapporti c'è ancora più dinamite di quanta non ce ne sia nelle descrizioni un po' generiche del malessere e del disagio di una zona, di una provincia e di un territorio.

Comunque, nella revisione noi possiamo tenere conto di queste osservazioni per apportare qualche modifica formale perchè sostanzialmente non sono emersi dal dibattito elementi di dissonanza e divergenza dalle cose che abbiamo scritto.

PRESIDENTE. Prego pertanto il senatore Cabras di apportare queste modifiche e consideriamo approvata in linea di massima la relazione.

DISCUSSIONE DELLA BOZZA DI RELAZIONE PRESENTATA DAL GRUPPO DI LAVORO INCARICATO DI SVOLGERE ACCERTAMENTI SULL'APPLICAZIONE DELLA LEGGE 5 LUGLIO 1989, N. 246, RECANTE NORME SU INTERVENTI URGENTI PER IL RISANAMENTO DELLA CITTÀ DI REGGIO CALABRIA

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della bozza di relazione presentata dal gruppo di lavoro incaricato di svolgere accertamenti sull'applicazione della legge 5 luglio 1989, n. 246, recante norme su interventi urgenti per il risanamento della città di Reggio Calabria.

Su Reggio Calabria, su una richiesta antica dell'allora sindaco di Reggio Calabria, onorevole Battaglia, aprimmo una discussione su un punto: sulla gestione della legge speciale su Reggio Calabria.

Abbiamo ascoltato il sindaco Battaglia, il ministro Conte ed altri. Successivamente il senatore Cabras ed un gruppo di altri colleghi si sono recati a Reggio Calabria, hanno parlato con l'attuale sindaco e con i gruppi consiliari; ne è derivato un documento su cui prego il senatore Cabras di riferire.

CABRAS. Il Presidente ha ricordato la genesi di questo nostro intervento un po' anomalo rispetto a quelli tradizionali. Noi siamo stati sollecitati dal sindaco e dai gruppi consiliari del Consiglio comunale di Reggio Calabria ad interessarci dell'attuazione della legge 5 luglio 1989, n. 246, che stanziava 600 miliardi per opere di edilizia, di ristrutturazione della rete idrica, di rivalutazione del patrimonio storico-archeologico e di riqualificazione del verde.

L'allora sindaco, onorevole Battaglia, poi dimessosi per l'incompatibilità fra mandato parlamentare e carica di sindaco, ci ha interessato essendo preoccupato della gestione. Per garantire trasparenza alle procedure e per sollecitare anche un impegno dell'imprenditoria locale, in un primo tempo l'amministrazione comunale aveva deciso di affidare i progetti a trecento professionisti di Reggio Calabria. Contemporaneamente, l'amministrazione comunale dell'epoca ed il sindaco avevano espresso perplessità sull'affidamento degli appalti a grandi imprese a partecipazione statale, ritenendo che queste imprese riproducessero in maniera esagerata il fenomeno del subappalto e che la gestione di queste imprese non avesse evitato, in situazioni simili ed in territori non distanti da Reggio Calabria, l'infiltrazione di ditte sospette di avere legami con la 'ndrangheta.

Questo invito venne raccolto dagli imprenditori locali che costituiscono un consorzio di imprese artigiane e cooperative. Noi abbiamo ascoltato il presidente del consorzio, l'ingegner Scambia, che è apparso molto determinato nel garantire la trasparenza delle operazioni e l'impegno dell'imprenditoria locale.

Ricordo incidentalmente che l'ingegner Scambia fu oggetto di un incredibile sospetto sollevato con leggerezza dall'alto commissario Sica, il quale, non so bene in quale rapporto recapitato in via prioritaria a «Il Sole 24 ore», sollevò dei dubbi sul comportamento dell'imprenditore, definendo la sua attività come verosimilmente sospetta di infiltrazioni mafiose. Successivamente, nelle indagini è stato chiarito che tali sospetti erano del tutto infondati, ancorchè irresponsabilmente sollevati.

L'amministrazione comunale ha dovuto seguire due fasi. Intanto ha dovuto redigere un elenco delle opere da presentare al comitato ministeriale insediato dal Ministro per le aree urbane che segue la gestione della legge (una procedura analoga a quella prevista dalla legge per Roma capitale). La definizione delle opere da realizzare e l'erogazione delle somme relative dipendono dal Ministero delle aree urbane che, ripeto, si avvale di un comitato tecnico di consulenza al quale ovviamente partecipano il sindaco e gli amministratori della città.

C'è voluto un certo tempo per definire tale elenco di opere, si sono resi necessari dei chiarimenti da parte dell'amministrazione per talune scelte contestate dal Ministero delle aree urbane, scelte che invece l'amministrazione riteneva utili ai fini della riqualificazione del tessuto urbano (ma è argomento che non interessa la nostra Commissione).

Noi abbiamo proceduto ad ulteriori sopralluoghi al fine di conoscere le determinazioni assunte dall'amministrazione comunale per l'affidamento degli appalti, le procedure di appalto e la loro esecuzione. L'amministrazione comunale, nel frattempo, si è trovata di fronte alla difficoltà di affidare opere anche complesse, come quelle che riguardano il patrimonio storico-ambientale, a società locali che non possedevano un bagaglio tecnico e progettuale adeguato, che non erano idonee all'esecuzione dei lavori.

L'orientamento prevalso è stato nel senso di predisporre una struttura tecnica, giuridica e finanziaria con prevalente capitale pubblico, ma composta anche di imprese private facenti capo all'ANCE e alle cooperative, per gestire sia la fase progettuale sia quella degli appalti (d'intesa con il comune).

Tale struttura di supporto doveva ovviare alla carenza degli uffici comunali, giudicati inadeguati ad elaborare progetti esecutivi.

L'indirizzo dell'amministrazione, dunque, è mutato sia rispetto alla costituzione del consorzio e a quanto annunciato nella stessa Commissione antimafia dal sindaco, onorevole Battaglia; peraltro lo stesso onorevole Battaglia, consultato in qualità di capogruppo del suo partito, ci ha manifestato le motivazioni tecniche e politiche per cui ha ritenuto di mutare parere e di associarsi alla richiesta di costituire una struttura di supporto tecnico-finanziaria in grado di provvedere all'esecuzione dei lavori connessi all'attuazione della legge.

Il problema, anche di natura politica, che si è determinato è di conciliare la scelta in favore della costituzione della struttura con la richiesta dell'imprenditoria locale. Dopo una prima fase di tensione e di contrapposizione, l'amministrazione è arrivata ad una soluzione di compromesso. Anzitutto è stato redatto un protocollo di intesa con le associazioni imprenditoriali e con i sindacati per garantire la partecipazione delle imprese locali alla progettazione e soprattutto all'esecuzione degli appalti; ma anche per garantire la trasparenza: ad esempio, l'obbligo per le imprese appaltatrici di indicare l'opera da subappaltare, il relativo importo (che non deve essere comunque superiore al 40 per cento dell'importo complessivo di aggiudicazione) e l'obbligo di trasmettere al comune copia del contratto tra impresa appaltatrice e impresa appaltante.

Nel protocollo di intesa, che successivamente è stato trasformato in un ordine del giorno votato dal Consiglio comunale, vi è l'impegno di acquisire la documentazione antimafia, ma soprattutto è previsto che su tutte le imprese vincitrici di gare e su quelle che ottengono l'affidamento del subappalto si rivolgano indagini sulla titolarità. Il 23 ottobre 1990 il Consiglio comunale ha approvato la relazione del sindaco, invitandolo ad affidare al consorzio «Reggio '90» uno dei cinque lotti funzionali in cui è stato diviso l'appalto nella sua prima *tranche*, che comprende quasi la metà dell'importo complessivo che la legge ha stanziato per l'insieme delle opere.

Il resto delle opere viene affidato all'insieme di imprese pubbliche nazionali e locali facenti parte della struttura di supporto, costituita sempre con l'impegno delle imprese partecipanti a coinvolgere le imprese locali.

Tutte queste procedure si svolgeranno sotto il controllo di una commissione di garanti composta da membri nominati dal Consiglio comunale tra magistrati e funzionari in rappresentanza dei ministeri (quello delle aree urbane, quello dell'interno, eccetera) e nel quadro dell'impegno di un rispetto non meramente formale della legge antimafia, della trasparenza e dello stesso protocollo d'intesa stipulato con le organizzazioni imprenditoriali e con quelle sindacali.

Nella relazione noi descriviamo anche i nostri rapporti di informazione con l'amministrazione comunale, con i gruppi imprenditoriali locali, con i gruppi politici di maggioranza e di minoranza. Non credo che spetti alla Commissione antimafia esprimere un giudizio positivo o negativo in ordine alle procedure liberamente adottate. Concludiamo esprimendo l'auspicio e l'augurio che tali procedure rispondano alla esigenza di trasparenza, di correttezza, di efficacia complessiva dell'operazione; una operazione sicuramente importante per lo sviluppo economico e urbanistico della città di Reggio. Credo che in questa fase di adempimenti da parte del Consiglio comunale, degli impegni posti dalla legge n. 246, la Commissione antimafia non possa che fermarsi qui.

MANCINI. Anche questa volta il senatore Cabras merita consensi per la precisione manifestata nel ricordare e nell'illustrare i fatti. Tuttavia ritengo che il nostro compito non sia soltanto quello di elencare procedure, ma anche quello di capire meglio cosa è avvenuto, cosa sta avvenendo e cosa potrà accadere in rapporto al provvedimento su Reggio Calabria. Il decreto è stato predisposto ormai da molto tempo e non risulta che sia stata avviata alcuna opera, ad eccezione di un unico appalto riguardante una struttura sportiva.

Dalla relazione del senatore Cabras emerge una singolarità storica che rientra nella tradizione della vita della città e del consiglio comunale di Reggio Calabria.

Succede che amministratori, accesi propugnatori di determinate procedure in una prima fase, in fasi successive diventino accesi e convinti proponenti delle tesi inizialmente respinte. Occorre riflettere su questa singolarità, anche alla luce di un'altra singolarità che caratterizza la vita amministrativa del capoluogo calabrese e che riguarda la metanizzazione della città. Il gruppo di lavoro non aveva il compito di indagare su questo aspetto e quindi non ho rilievi da muovere al collega Cabras; tuttavia rilevo che le procedure per la metanizzazione sono iniziate nel 1979 e che in dodici anni sono state prese al riguardo varie decisioni, sempre disattese dalle amministrazioni successive. Il risultato è che nel 1991 la città non ha ancora la metanizzazione. L'amministrazione Battaglia aveva istituito una commissione, ma non è stato raggiunto alcun risultato.

Vi è quindi più di qualcosa che non funziona nella vita politica, istituzionale e amministrativa della città di Reggio Calabria, visto che non si riesce mai a portare a compimento un'opera. I colleghi,

leggendo la relazione del senatore Cabras e approfondendo alcuni aspetti particolari (mi permetto di aiutarli in quest'opera di approfondimento), potranno notare un'altra anomalia riguardante questa città. Non mi riferisco a regole di trasparenza che devono essere osservate da tutti e in ogni momento; mi riferisco invece alla scelta di opportunità circa l'assegnazione degli appalti a favore di grandi imprese a livello nazionale o invece a favore dell'imprenditoria locale. I rappresentanti dell'imprenditoria locale chiedono di non assegnare appalti e progetti ai consorzi perchè altrimenti, nella fase del subappalto, finirebbero per essere preferite le imprese di carattere mafioso, quelle cioè che poi spariscono dopo l'assegnazione dell'appalto. Vi è però l'altra tesi secondo cui, stante la presenza di una forte e diffusa imprenditoria locale, gli appalti dovrebbero essere assegnati a tali imprese, che sarebbero in grado di eliminare le preoccupazioni di inquinamento mafioso.

Il nostro compito non è quello di privilegiare l'una o l'altra tesi; e ciò vale anche per il Ministro per i problemi delle aree urbane, il quale non può assumere la posizione di arbitro nella determinazione del numero dei consorzi e nell'assegnazione degli appalti. In realtà basterebbe applicare le leggi dello Stato: indire gli appalti, assicurare la possibilità di partecipare. Vincerà la ditta o il consorzio che presenterà le condizioni più favorevoli. Questo è quanto sarebbe dovuto succedere e che invece non è mai accaduto.

Il Ministro per i problemi delle aree urbane tende ad incentivare determinate posizioni nell'ambito della vita amministrativa locale nella quale, invece, emerge un forte amor di patria contro le interferenze romane e quelle delle grandi imprese. Al contrario si chiede di centralizzare la costituzione dei consorzi promettendo soddisfazione per tutti. Naturalmente vi può essere un intervento teso ad esprimere consigli e ad evitare l'eliminazione dell'imprenditoria locale, però non possiamo intervenire per scegliere il sistema che privilegi Roma o quello che privilegi Reggio Calabria. Dobbiamo intervenire affinché si scelga il sistema che scoraggi o addirittura impedisca le presenze di carattere mafioso.

A me sembra che dal racconto che il collega Cabras ha diligentemente fatto non emerga l'elemento di base da cui dovremmo partire. Vi è questa oscillazione di cui ho già parlato all'interno del consiglio comunale. Forse il senatore Cabras non ha letto il resoconto dell'audizione dell'allora sindaco Battaglia. In quell'occasione emersero anche delle dure denunce che avrebbero dovuto interessare il giudice penale in rapporto a quanto avvenuto durante la precedente amministrazione. Il sindaco precedente, dopo che il consiglio comunale era stato sciolto, decise di scegliere lui e trovò subito un'impresa a partecipazione statale (Bonifica) che si fece «scegliere» e alla quale vennero assegnati lavori per 250 miliardi che non potevano essere assegnati. Il sindaco Battaglia fece bene a dire che quella convenzione doveva essere annullata. Ciò non è scritto nella relazione del gruppo di lavoro.

Qui non è scritto, senatore Cabras, nè le hanno detto, che la società di supporto che deve servire al sindaco Licandro per fare quello che l'altro sindaco voleva fare, è la stessa società di prima, non è stata sostituita. Praticamente Battaglia in una prima fase ha sciolto una

convenzione fatta da un precedente sindaco, perchè questa convenzione era irregolare (giustamente Battaglia dice di no); il successore di Battaglia altro non fa che ripristinare le convenzioni che in precedenza erano state annullate.

Se queste sono le questioni, o ci disinteressiamo delle scelte per dire che rispettiamo le autonomie locali, sapendo perchè sono scelte fortemente sospette di tresche di pessima sostanza, o invece andiamo a vedere più chiaramente, imponendo sistemi di tipo particolare per la città di Reggio dove le amministrazioni si fanno, si disfano, si cambiano i sindaci, ma dove vi è la certezza che esistono imprese che hanno buoni rapporti con i partiti politici. Non vorrei alzare la voce su questi fatti, l'ho detto l'altra volta in presenza del ministro dell'interno Scotti, quando dissi che i prefetti non erano nelle condizioni di riferire in maniera esatta quello che avveniva nelle province del Sud perchè condizionati dal fatto che i dirigenti locali sono dirigenti importanti nella vita politica regionale e nazionale.

Per gli appalti, i progetti, le convenzioni e le concessioni, c'è un'anomalia di carattere particolare. A Reggio Calabria opera un'agenzia di cui fanno parte i dirigenti della politica locale, cioè i vertici dei partiti che fanno le scelte sui progetti e sulle iniziative. Il segretario regionale di un partito importante della città di Reggio ha uno studio che si interessa di appalti e di progetti, anzi questo studio fa parte di ditte chiamate a fare progetti e a partecipare agli appalti. I prefetti non parlano e non denunciano, ma se queste cose esistono, bisognerà pur vederle ed accertarle.

Io le sto dicendo cose che leggo sui giornali, che sono ripetutamente riprodotte, che sono ancora più allarmanti perchè collegate con il caso Ligato, del quale non si parla più.

La mia proposta pertanto è la seguente: se, come ha detto il presidente Chiaromonte, si dovrà ritornare, prima di approvare questo che è solamente un auspicio, ed è un po' poco per noi come Commissione fare auspici...

CABRAS. Ma noi non dobbiamo dare giudizi sulle scelte; non sono d'accordo con la sua impostazione; in questo modo noi diamo un giudizio come Commissione antimafia su una scelta che sarà opinabilissima, criticabilissima, dal punto di vista dell'opportunità politica, ma riguarda l'attuazione della legge n. 246. Noi dobbiamo parlare, dato che siamo stati sollecitati, su quello che l'amministrazione comunale ha inteso fare ai fini di garantire la trasparenza.

MANCINI. Ma questa trasparenza è tutta da dimostrare, perchè la trasparenza è fatta di assicurazioni che vengono da consigli comunali ai quali quanto meno va chiesto: perchè avete cambiato parere, quali sono le ragioni che vi hanno portato a cambiare parere? Se la nostra Commissione si riduce a dire «auspicio», allora è inutile andare a Reggio. Comunque all'auspicio, conoscendo le questioni, io non mi associo. Mi sembrava scortese dirlo in un altro modo ma l'interruzione del senatore Cabras mi obbliga a dire che il documento copre quello che non deve invece essere coperto. Dato che viene alla nostra cognizione la questione singolare, anzi singolarissima, della città di

Reggio, o andiamo a vedere o non facciamo auspici. Si tratterebbe di un auspicio che non può dare i risultati auspicati.

Il fatto poi che non si possa sindacare, è un altro ragionamento che è la prima volta che sento, sul quale vorrei chiarimenti. Se non possiamo, come Commissione, intervenire sulle scelte eventualmente operate da parte dei Comuni, io manifesto dissenso.

CABRAS. Perché sindacare la scelta fra un consorzio locale e la società a partecipazione statale, quando lei è stato il primo a dire che c'è una inadeguatezza complessiva dell'imprenditoria reggina?

MANCINI. A me non importa niente del consorzio locale, io sto dicendo che è una scelta capziosa quella che avviene. I soggetti mafiosi ci sono comunque in una scelta e nell'altra e noi dobbiamo intervenire, non per dire che ha ragione il sindaco «X» che vuole le grandi imprese di Roma o ha torto l'altro che vuole le piccole. A me non interessa tale scelta; qui non emerge - questo è il punto - che abbiano scelto una linea che renda certezza a quell'auspicio del quale lei parla, non c'è assolutamente nè in una linea nè in un'altra linea.

CABRAS. Non esiste una certezza.

MANCINI. A me piace la linea dei consorzi se so che la regola fondamentale dell'appalto pubblico è osservata. Questo mi interessa, non voglio sentire altro. Mi interessa anche che non ci sia una scelta che pregiudichi eventuali possibilità di consorziarsi di imprese minori. Ma l'altra linea di premiare l'imprenditoria locale può andare anche bene, a patto che stia a significare che l'appalto sia trasparente. Se in nome dell'imprenditoria reggina noi apriamo un varco ai mafiosi reggini, non va bene, non mi va nè la linea centrale che ha aperto i varchi alla malavita reggina, come è avvenuto nel caso del quale non abbiamo più voluto parlare e del quale dobbiamo invece parlare, che riguarda l'ENEL di Gioia Tauro, ed altri casi. Noi cioè in queste zone a rischio dobbiamo avere la capacità di pretendere che siano osservate regole rigorosissime, severe, da ottenersi non soltanto con le commissioni di garanzia. Anche per il metano ha operato la commissione di garanzia. È stato candidato nella commissione per il metano un giudice stimato, l'ex procuratore della Repubblica di Bologna. Ma la metanizzazione non è stata fatta, siamo nel 1991 e non è stata ancora fatta.

Per concludere perciò vorrei dire, in rapporto ad una cronistoria sicuramente apprezzabile e impeccabile, che però dalla cronistoria non emergono le questioni.

Le questioni in rapporto al decreto sono di altra natura; sapere cioè se alla città si possa garantire, non al cento per cento, perchè non vive nella stratosfera, ma si possa garantire quanto meno, che siano osservate regole che rendano difficili (non impossibili, perchè le regole dell'impossibilità a Reggio non riesco ad immaginarle), la presenza di imprese non affidabili, quasi sempre protette, aiutate, volute da elementi della politica che sono nello stesso tempo *manager* dell'imprenditorialità locale. Questo è il mio modesto modo di vedere.

TRIPODI. Io debbo dichiararmi d'accordo, signor Presidente, con l'intervento dell'onorevole Mancini, con le preoccupazioni che egli ha manifestato. Infatti pur apprezzando lo sforzo del senatore Cabras, che ha elencato le varie fasi in cui questa Commissione si è interessata dell'attuazione del decreto per Reggio Calabria, devo dire che oggi ci troviamo di fronte ad una situazione che è diversa da quella che viene indicata nella relazione, almeno per quanto attiene lo svolgimento e l'adempimento dei compiti da parte dell'amministrazione comunale di Reggio Calabria, quell'amministrazione che aveva chiesto a questa Commissione un impegno straordinario e particolare per intervenire, vigilare e controllare tutte le attività che essa stessa avesse portato avanti per realizzare le opere previste nel decreto.

Perchè allora il Consiglio comunale venne da noi chiedendo il nostro contributo? Reggio Calabria, per la drammatica situazione in cui versa, per la precaria convivenza civile, per la massiccia presenza della criminalità organizzata e mafiosa, perchè la mafia può agire su settori politici e condizionare le scelte contro gli interessi della città, si è rivolta a noi. I fatti però successivamente hanno preso un'altra direzione.

Ecco, dobbiamo partire da questa richiesta: forse ci saremmo attivati per autonoma nostra iniziativa, ed invece abbiamo avuto una richiesta esplicita, talchè tutti abbiamo il dovere di impegnarci fino in fondo affinchè lo spirito e la sostanza del decreto siano rispettati e attuati con la massima trasparenza.

La prima considerazione che emerge è che non possiamo concludere oggi con l'approvazione della relazione. Se andiamo a verificare come stanno andando avanti le cose, dobbiamo constatare con profondo rammarico che la delinquenza organizzata raggiunge livelli di pericolosità mai raggiunti prima, la violenza si spinge fino all'uso di mezzi pesanti (è di questi giorni la notizia dell'uso di un *bazooka*), mentre a Reggio Calabria non è stato concluso neppure un appalto. Non solo, ormai i termini sono scaduti ed il Presidente del Consiglio potrebbe, in teoria, intervenire in sostituzione dell'amministrazione comunale che non ottempera a precise disposizioni di legge.

Sabato scorso il Consiglio comunale, riunitosi per discutere di questi problemi, è andato deserto per mancanza del numero legale, per assenza della stessa maggioranza che governa il comune di Reggio Calabria.

Ecco, ancora non si sono sistemate le procedure per stabilire la ripartizione degli investimenti e il rischio di un affare politico-mafioso è reale.

Nella stessa relazione leggiamo che l'allora sindaco Battaglia è venuto a dire in Commissione antimafia che bisogna evitare che siano affidati appalti ad imprese a partecipazione statale. Ricordiamo quanto è accaduto in precedenza, quando l'avvocato Aliquò, sindaco uscente che doveva provvedere solo all'ordinaria amministrazione, ha affidato tutti i 250 miliardi di lire alla società «Bonifica» dell'Italstat. Il Consiglio comunale e lo stesso sindaco Battaglia, allora, annullarono la delibera. La relazione che ci è stata presentata afferma che una parte dei finanziamenti (80 miliardi circa) saranno affidati al consorzio «Reggio '90», che invece avrebbe dovuto essere escluso completa-

mente, mentre gli altri miliardi saranno affidati a quell'impresa. Ecco che le imprese a partecipazione statale uscite dalla porta stanno rientrando dalla finestra.

Occorre vedere perchè vi sono tali contraddizioni, perchè non si riesce ad appaltare questi lavori, quando a Reggio Calabria la situazione è diventata ancor più drammatica. Perchè sta avvenendo tutto ciò? A mio avviso non vi è più la solidarietà che c'era quando il Consiglio comunale chiese il nostro intervento per il controllo e la vigilanza. E noi non possiamo tacere, sarebbe sbagliato.

Siamo giunti a questo punto, non sappiamo quali saranno le conclusioni, ma non possiamo concludere con il documento che ci viene presentato, che registra solo alcuni passaggi.

Vi sono altri elementi che possono sembrare marginali, ma che sono molto importanti. Ad esempio, la decisione di non consentire subappalti per importi superiori al 40 per cento. Voglio ricordare, signor Presidente, che vi è una legge che stabilisce che non si deve superare il 20 per cento e, inoltre, che i subappalti devono riguardare unicamente i lavori specializzati. Ecco, il decreto per Reggio Calabria appare essere un'altra cosa rispetto alla legge nazionale. Non credo che si possa sovvertire quanto è stato deciso per Reggio Calabria, anche se vi è un altro provvedimento di carattere generale.

Vanno inoltre approfondite le voci che denunciano la presenza di forze che rappresentano segreterie di partito. Ad esempio, il segretario della Democrazia cristiana, l'onorevole Quattrone, è titolare di una grossa agenzia di progettazione e di appalti: vorremmo sapere se egli è coinvolto; bisogna accertarlo.

Concordo, perciò, con quanto ha affermato il collega Mancini circa la necessità di essere chiari su questi fatti. Dobbiamo quindi di nuovo recarci a Reggio Calabria prima di giungere ad una conclusione.

PRESIDENTE. Con me no! Abbiamo già compiuto due sopralluoghi a Reggio Calabria.

MANCINI. Possiamo anche non andarci, ma non possiamo semplicemente approvare la relazione presentata dal senatore Cabras.

TRIPODI. Bisogna accertare la questione delle agenzie. Inoltre va chiarito che finora abbiamo parlato di 250 miliardi, ma ve ne sono altri 350 che devono essere spesi per Reggio Calabria e che saranno spesi direttamente dal ministro Conte. Dobbiamo verificare quali progetti sono stati predisposti, quali scelte sono state compiute, a chi sono stati affidati gli accordi di programma previsti nel decreto. Abbiamo bisogno di acquisire questi elementi. Inoltre occorre controllare se in questa situazione vi siano interventi di altro tipo in contrasto con le finalità del decreto su Reggio Calabria. Dopo tutti questi accertamenti potremo tirare le conclusioni.

Il mio giudizio coincide con quello del collega Mancini, perchè entrambi nascono dalla conoscenza reale dei fatti. Se la nostra Commissione è stata chiamata a vigilare e a controllare, essa deve impegnarsi fino in fondo in questa direzione. Pertanto dobbiamo esprimere un giudizio, ma non credo che ciò sia possibile stasera. Non c'è fretta;

dobbiamo accertare cosa sta avvenendo in questi giorni, dobbiamo capire il motivo per cui non vengono appaltati i lavori e quindi il motivo per cui gli organi degli enti locali che hanno il compito di agire in questa direzione in questo momento non funzionino.

È necessario, pertanto, che la nostra Commissione compia uno sforzo ulteriore, data la situazione di confusione e visto che gli inquietanti interrogativi che da tale confusione discendono non hanno ancora trovato risposta. Se questa sera il documento illustrato dal senatore Cabras venisse messo ai voti, il mio voto sarebbe contrario.

VETERE. Poichè non mi sembra che questa sera vi siano le condizioni numeriche e politiche per poter procedere ad una votazione, potremmo rinviarla ad altra seduta. Essendo stata preannunziata dal Presidente un'ulteriore visita in Calabria, potremmo riservarci un'ultima riflessione in quella occasione.

CABRAS. Vorrei rifarmi al motivo per cui ci siamo interessati della vicenda di cui stiamo discutendo; cioè la richiesta che l'allora sindaco di Reggio Calabria Battaglia rivolse alla Commissione antimafia affinché questa seguisse (quasi si trattasse di un'attività di consulenza richiesta dall'amministrazione comunale) la fase di avvio nell'attuazione delle procedure per gli appalti di cui alla legge n. 246. Come tutte le fasi di avvio per l'attuazione di leggi del genere, si è trattato di una fase straordinariamente lunga. Non solo non sono stati assegnati gli appalti, ma anche i tempi per i preliminari sono stati molto lunghi. Si sono registrate nel tempo scelte politiche e amministrative di segno diverso, e questa contraddizione è stata evidenziata dalla relazione.

Resto però convinto che non spetti a noi intervenire al riguardo. È vero che ci è stato presentato prima un quadro della situazione e poi un altro, ma ciò attiene alle libere valutazioni dei consigli comunali che sono oggetto di critiche politiche, di giudizi da parte dei cittadini, di rilievi di altra natura e non di interventi da parte di una Commissione di inchiesta sul fenomeno della mafia.

Posso condividere nel merito molte delle affermazioni fatte dall'onorevole Mancini. Posso avere anch'io sospetti ed inquietudini e non sono affatto rassicurato da alcun tipo di procedura. Ho difeso pubblicamente a Reggio Calabria l'ingegner Scambia...

MANCINI. Lo difendo anch'io, ma che vuol dire?

CABRAS. Ho guardato con simpatia all'iniziativa del consorzio, però non mi sento di dire che quella soluzione fosse sicuramente esente da qualsiasi implicazione di carattere mafioso; nè posso affermare con certezza che si trattasse di una soluzione tecnicamente adeguata. Anzi, quando siamo tornati a Reggio Calabria abbiamo sentito, da parte di tutti i gruppi politici, che a questo riguardo risultavano divisi trasversalmente, un giudizio complessivo di inadeguatezza, anche se tutti esprimevano apprezzamento per il consorzio e soprattutto per il suo Presidente.

Non ho indulgenze per le partecipazioni statali e so che esse - l'aveva detto il sindaco Battaglia, ma l'abbiamo detto tante volte anche

noi - non ci hanno affrancato dal gioco della camorra, della mafia e della 'ndrangheta. Tuttavia non mi sento di dire che, essendovi stato un affidamento illegittimo da parte di un sindaco dimissionario alla società Bonifica, ritrovare tale società nel consorzio di imprese pubbliche e private sia di per sé un segno che debba indurre sospetto. Posso avere tutte le riserve di natura politica, o anche sulle scelte di politica economica riguardanti gli appalti e le procedure amministrative, ma non ritengo che questa materia afferisca alla nostra discussione.

MANCINI. Allora non avremmo dovuto accettare la richiesta di protezione avanzata all'epoca dal sindaco Battaglia.

CABRAS. All'epoca vi fu un coinvolgimento accettato da tutti. Ricordo che, quando subentrai in questa Commissione trovai tale problema già inserito nell'ordine dei lavori. Ho partecipato all'audizione dell'allora sindaco Battaglia e ricordo di avergli chiesto come mai avesse cambiato idea; mi rispose di essersi convinto dei buoni argomenti e delle obiezioni dei suoi contraddittori. In questo momento a noi interessa focalizzare il limitato e circoscritto motivo per cui ci siamo lasciati coinvolgere, forse commettendo un'imprudenza o dimostrando un eccesso di generosità. A questo punto ho descritto una procedura che ha risolto il contenzioso fra pubblico e privato e fra imprese locali ed imprese nazionali, in una materia che è tutta da verificare, a mio avviso - ripeto - in altra sede. Ha dato però, con protocollo d'intesa e comitato dei garanti, una sua risposta a quelle esigenze di trasparenza che sono le uniche che interessano la Commissione parlamentare.

Secondo me il protocollo d'intesa contiene impegni molto articolati che riguardano non solo la materia degli appalti e dei subappalti, a proposito dei quali voglio dire che la percentuale alla quale si riferisce il senatore Tripodi è stata concordata a nostra domanda. È una domanda che facemmo insieme al Ministero delle aree urbane, quindi quella percentuale è stata concordata in sede di comitato ministeriale ed è contenuta nel verbale delle decisioni di tale comitato. La ripartizione delle competenze centrali fra prima *tranche* e seconda *tranche* è stata definita con il Ministero delle aree urbane, che avrà anche suoi consulenti legali. E quella cosa ci colpì, tant'è vero che fu oggetto di nostre contestazioni, non al sindaco ma ad altri amministratori, per riuscire a comprendere il perché.

A parte questo, voglio dire che questo protocollo è minuzioso in questioni che riguardano la trasparenza. C'è poi la nomina del Comitato dei garanti; io sono d'accordo con l'onorevole Mancini che il fatto che lo presiedano magistrati, lo presiedano funzionari del Ministero dell'interno e dei lavori pubblici non sia di per sé una garanzia assoluta su cui giurare; io la mano sul fuoco non ce la metterei. Però voglio dire che il fatto che un'amministrazione comunale si affidi ad una supervisione di un Comitato siffatto è quantomeno una prova di buona volontà. Io non ho neanche detto questo nella relazione, mi sono limitato a registrare i fatti. Forse questa reticenza si avverte anche nella stesura della relazione e nelle sue conclusioni, che non danno un giudizio perché non credo sia questo il momento di dare un giudizio; c'è una reticenza

dovuta alla necessità di concludere un approccio in qualche modo anomalo ad una vicenda che ci doveva interessare sotto altri aspetti, negli aspetti di un'indagine generale sugli appalti e non su un oggetto specifico. In questo senso si tratta di concludere una vicenda, di non lasciarsi trascinare in un supplemento di indagini. Questa fase preliminare è stata definita dall'amministrazione comunale, noi non possiamo che prenderne atto...

TRIPODI. Era convocata per sabato prossimo...

CABRAS. Senatore Tripodi, non parlo degli appalti, tutte le critiche politiche si possono fare: saranno inadempienti, manderanno disperse queste risorse, i soldi rimarranno nel cassetto, è tutto possibile sul piano della contestazione politica. Io dico che la fase preliminare dell'amministrazione comunale è conclusa; rispetto a questa fase che noi abbiamo seguito con attenzione - ma non abbiamo guidato, perchè non dobbiamo dare giudizi sulla scelta operata - noi registriamo che, per i motivi della trasparenza degli appalti delle ulteriori indagini, l'amministrazione comunale di Reggio Calabria si dota di strumenti che noi in tutte le relazioni che andiamo facendo o sulla materia degli appalti o su situazioni specifiche suggeriamo o auspichiamo che vengano adottati dagli amministratori comunali. Quando diciamo che non è sufficiente la certificazione antimafia, che si devono richiedere al Comitato dell'ordine e della sicurezza pubblica ulteriori indagini sulla composizione societaria, sui titolari, sui passaggi e i trasferimenti di proprietà, sulle parentele, sui legami di affari, questo l'hanno scritto...

MANCINI. Ma l'appalto come si fa? Me lo può spiegare? È scritto in questa sua bozza di programma. Si può sapere se si aprono le buste a Reggio Calabria e se si vede chi ha vinto? È questo che vorrei sapere, perchè noi non possiamo consigliare sistemi dove l'appalto non c'è e c'è invece la distribuzione dei progetti. Questa è la questione che forse non sono riuscito a capire.

CABRAS. Io voglio credere che, dato che questa operazione si svolge non soltanto con le garanzie che si sono autoassegnati gli amministratori comunali di Reggio ma attraverso una supervisione abbastanza attenta di un governo centrale, che fra l'altro ha poteri sostitutivi in caso di inadempienza (questi sono previsti dalla legge), mi sembra sia difficile ipotizzare che tutta questa macchina complessa, compresi gli strumenti straordinari di garanzia, sia stata messa in atto per continuare in pratiche come quelle che lei, onorevole Mancini, giustamente censura, depreca e paventa - ed io con lei. Quindi è per questo che io dico che è opportuno fermarci sugli aspetti che più riguardano la trasparenza, e poi sicuramente questa questione non è chiusa neanche per la Commissione antimafia, nel senso che, se poi nelle nostre visite in Calabria emergono, come è capitato in tanti altri casi, dubbi e sospetti, nessuno ci vieta di riaprire una questione con un'indagine mirata, per esempio, alla aggiudicazione degli appalti. Oggi non possiamo che avanzare ragioni di diffidenza, ma questo non renderebbe più incisivo un documento della Commissione antimafia.

PRESIDENTE. Desideravo fare, prima di concludere questa riunione, qualche considerazione sull'ENEL per l'accenno dell'onorevole Mancini.

Io non capisco perchè l'onorevole Mancini abbia detto che abbiamo «mollato»: cosa potevamo fare di più? Siamo intervenuti tempestivamente, il nostro documento è servito a far prendere la decisione all'ENEL di rivedere il suo regolamento interno per quanto riguarda gli appalti. Si ritiene oggi, a tre mesi circa di distanza, di ascoltare il Ministro dell'industria per sapere come stia procedendo il nuovo tipo di appalto. Non ho nulla in contrario, ma dall'ENEL ci hanno detto che occorrono quattro mesi per fare il nuovo regolamento e, quindi, io eviterei un'altra audizione del Ministro dell'industria...

MANCINI. Stasera evidentemente non parlo con sufficiente chiarezza: si scrive una lettera per sapere se queste modifiche sono avvenute.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Mancini, nella relazione abbiamo fatto esplicito riferimento, su suo suggerimento, non tanto ai tempi più brevi, perchè non significava nulla, ma alla necessità di tempi rapidi per il nuovo regolamento; lo abbiamo scritto in un documento inviato al Parlamento.

A questo punto ogni parlamentare, cominciando da me, è libero di interrogare il Ministro per sapere a che punto è il nuovo regolamento dell'ENEL; se lo decidiamo questa sera, è possibile riconvocare il Ministro dell'industria, nessuno ce lo vieta, per sapere due cose: a che punto è l'elaborazione del nuovo regolamento interno dell'ENEL per gli appalti, e, in secondo luogo, in che modo si sta procedendo per rifare gli appalti per la centrale. Questi sono i due punti che dobbiamo chiarire.

MANCINI. *Ultra petita.*

CHIAROMONTE. Benissimo. Per quanto riguarda la seconda questione, parlerò con Battaglia, perchè la cosa non è priva di collegamenti con il documento su Reggio Calabria.

Per quanto riguarda Reggio Calabria voglio, come è mio costume, con franchezza, esprimere la mia opinione. Probabilmente sono caduto io in una ingenuità. Nel momento in cui il sindaco Battaglia è venuto a Roma, ha chiesto di parlare con me per essere ascoltato dalla Commissione antimafia; è chiaro che in quel momento egli desiderava - mi sembra di capire, ma è sempre difficile capire fino in fondo le questioni - un avallo alla sua scelta, che non era soltanto una scelta sua ma era una scelta che esprimeva con tutti i capigruppo del Consiglio comunale di Reggio Calabria, una scelta ribadita - lo voglio ricordare - dal rappresentante del movimento sindacale che noi ascoltammo, una scelta ribadita da questo Presidente dell'ANCI locale di cui si è parlato.

Successivamente noi, naturalmente, non potevamo dare l'avallo e non lo demmo; io non mi sentivo di dare un avallo nè a Battaglia, nè al sindaco successivo, nè a quello precedente. La questione è molto complicata e l'abbiamo vista per fatti molto più grandi quantitativa-

mente di Reggio Calabria, ascoltando, per esempio, il sindaco di Roma per la questione di Roma.

Io penso che non valgono soltanto le procedure e i comitati dei garanti; sono gli appalti che debbono essere espletati in modo regolare e secondo le leggi, anche se questo di per sè non elimina i pericoli dell'infiltrazione mafiosa. Caro onorevole Mancini, con quali criteri il sindaco di una città può invitare questa o quella ditta?

MANCINI. Signor Presidente, il sindaco di Palermo, il sindaco di Cosenza non invitano nessuno: semplicemente informano che il giorno tale si terrà la gara per questa opera o per quella progettazione e chi si trova in certe condizioni può parteciparvi.

PRESIDENTE. A questo volevo arrivare, o si invitano tutte le ditte o non se ne invita nessuna, ma in tal modo non si eliminano i pericoli.

MANCINI. Questo lo so; il sistema è troppo legato ai politici.

PRESIDENTE. Il sindaco di Roma ha potuto rivolgersi al prefetto, perchè la legge su Roma capitale lo prevede espressamente. La procedura che garantisce non è quella relativa alle aziende che si chiamano, ma quella che si adotta nei confronti delle ditte che si presentano. È questo il punto a cui dobbiamo dare risposta, consapevoli che lo strumento della certificazione antimafia non serve a nulla, poichè ci sono altre vie per superare gli ostacoli.

La questione è dunque molto complicata. Vi inviterei a non entrare nel merito, se non per dare risposta al punto che riguarda tutte le città d'Italia e non solo Reggio Calabria.

Constato piuttosto che ci troviamo in una situazione veramente curiosa. Siamo come un avvocato che ha ricevuto mandato da un cliente per difendere la sua causa e successivamente si trova di fronte allo stesso cliente che ha cambiato opinione. Sto forse esagerando, ma la sostanza è questa. La scelta del Consiglio comunale (non solo dell'amministrazione), dei sindacati e degli imprenditori è stata fatta, non so cosa possiamo fare noi adesso.

L'ordine del giorno è stato approvato dal Consiglio comunale ed ora, però, il Consiglio comunale non riesce a riunirsi per affidare gli appalti.

Abbiamo diverse strade davanti a noi. Considerato anche lo scarso numero di commissari presenti questa sera, non possiamo mettere in votazione la relazione.

Come abbiamo fatto in occasione della questione dell'Alto commissario, potremmo pubblicare il resoconto stenografico della seduta, in modo che ai parlamentari ed al Parlamento siano note le diverse opinioni, la versione del senatore Cabras, i diversi interventi, la replica dello stesso Cabras ed eventuali interventi scritti da parte di altri commissari che vogliano far pervenire il loro parere.

La seconda ipotesi è che il senatore Mancini e il senatore Tripodi presentino le relazioni di minoranza, il che non sarebbe altro che normale procedura parlamentare.

Le due strade, poi, sembrano di analoga valenza. Ciò che non mi sento di fare è continuare la nostra indagine su questa vicenda, poichè lo riterrei inutile. Parliamo con gli stessi personaggi? Cosa ci dicono? Cosa ci raccontano? Cosa andiamo a fare? Con quali poteri?

Su fattispecie specifiche non possiamo condurre una indagine. Se la questione della metanizzazione sta nei termini in cui ce l'ha esposta il senatore Mancini, nulla ci vieta di approfondire la vicenda. Adesso, ad esempio, ho saputo che la magistratura ha adottato un provvedimento di rinvio a giudizio per la questione della forestazione (uno dei rinviati a giudizio, peraltro, è proprio l'onorevole Battaglia): la forestazione in Calabria è un altro di quei temi che bisogna approfondire.

Non me la sento, invece, di riaprire la discussione sul Consiglio comunale di Reggio Calabria. Ed allora, ripeto, o scegliamo la via per cui Mancini e Tripodi correggono i loro resoconti stenografici, altri colleghi aggiungono interventi scritti ed insieme alla relazione di Cabras si trasmette tutto al Parlamento - che è la via più pratica - oppure dobbiamo aspettare di essere più numerosi per mettere ai voti le relazioni di maggioranza ed eventualmente quelle di minoranza: in quel caso parleranno i numeri.

MANCINI. Se possibile, signor Presidente, vorrei spiegare meglio il mio modesto pensiero. Premetto che il Presidente della Commissione allora, quando assunse l'impegno nei confronti degli amministratori di Reggio Calabria, non peccò di ingenuità: Reggio Calabria, infatti, non è una qualsiasi città italiana, Reggio è una città in una situazione particolare che ha destato gravi preoccupazioni. Quando abbiamo convocato (o quando egli si è fatto convocare) il sindaco, Reggio Calabria era una città ancora sotto l'impressione del delitto politico dell'onorevole Ligato. Non di ingenuità, quindi, si è trattato ma di un doveroso atto della nostra Commissione, che così ha preso contatto con una situazione di grave allarme e preoccupazione. Non vi è alcunchè di cui pentirsi; semmai dovremmo pentirci se, partendo da quell'incontro, che - ripeto - giudico doveroso, dovessimo concludere la nostra indagine su Reggio Calabria in maniera insoddisfacente.

Quale sia il modo più soddisfacente per concludere i lavori a me non interessa più, dopo che il dibattito, forse per responsabilità mia, ha preso una piega che non avrei voluto. Per me la singolarità delle decisioni di questa sera sta nel fatto che, come Commissione, non cerchiamo di «scavare» sul sistema conclusivo e finale con il quale si realizzano le opere pubbliche a Reggio Calabria.

Invece, stranamente, accettiamo che si affermi il dilemma di tipo paramafioso esistente nella città di Reggio Calabria, che vede alcuni favorevoli alle grandi imprese ed altri alle piccole imprese. Sono posizioni entrambe pericolose, perchè consentono eventuali inquinamenti mafiosi. È questo il punto che ho cercato di chiarire: non ci sono riuscito nel mio primo intervento, spero di esserci riuscito ora.

A chi afferma che possiamo stare tranquilli avendo scelto un sistema o l'altro dico che non è questo il nostro compito. Non possiamo, cioè, affermare che la Commissione si riserva di formulare le sue conclusioni in rapporto ai sistemi di trasparenza prescelti non indicati nella relazione. Il sistema di trasparenza non può consistere nella

circostanza della presenza di una Commissione di garanti, bensì nelle modalità procedurali e nel fatto che esse vengano osservate comunque, indipendentemente dalle presenze di imprenditori locali o di grandi ditte del Nord. Prendiamo, ad esempio, il sistema delle convenzioni. Sulla base delle attuali conoscenze non possiamo essere mallevadori di tale sistema perchè esso, quando viene realizzato direttamente con le grandi imprese nel Mezzogiorno, stando al giudizio di tutti coloro i quali vogliono contenere il fenomeno della mafia, non dà buoni risultati, perchè quasi sempre nel sistema delle grandi imprese vi è anche la presenza delle segreterie amministrative dei partiti politici. È un aspetto a cui non siamo voluti ancora arrivare, ma che dovremo prima o poi affrontare, perchè il sistema delle convenzioni ad enti pubblici porta ad una forma indiretta di finanziamento dei partiti politici. In rapporto a tale questione, inoltre, vi è anche la vicenda di Gioia Tauro e la vicenda di cui abbiamo sentito parlare più volte nelle audizioni svolte in Sicilia e in Campania. Quando intervengono gli enti pubblici regna la massima pace.

Occorre evitare che vi sia questa incertezza tra imprese locali e grandi imprese a livello nazionale. Dal ministro Conte, dal ministro Battaglia, dobbiamo pretendere che gli enti osservino la legislazione vigente e, comunque, le normative che proverranno in parte dalla CEE e in parte dal legislatore nazionale, anche grazie allo sforzo che sta compiendo la nostra Commissione, normative che sono in grado di individuare procedure che ci mettano al riparo, non dico al cento per cento - sono troppo anziano per pensare a questa ingenuità - ma almeno al settanta per cento dal rischio di inquinamento mafioso.

La situazione attuale, invece, è che in Italia si conosce sempre in anticipo il nome del vincitore di ogni grande appalto. Si può dire, anzi, che nel Mezzogiorno l'appalto non si fa più. I miliardi per Napoli non sono stati assegnati attraverso appalti ma attraverso convenzioni e concessioni concordate nei grandi alberghi napoletani.

Si dice che vi è un comitato di vigilanza o una procedura trasparente. Io non li ho visti. Se qualcuno mi fa vedere in cosa consiste questa procedura, potrei essere il primo ad affermare che essa è adatta anche per Reggio Calabria. Questo era il senso del mio precedente intervento, senza alcuna intenzione di muovere critiche personali nei confronti del senatore Cabras, verso il quale nutro stima e simpatia.

Vi è poi un'ultima considerazione che vorrei fare in relazione alla società Bonifica, che il senatore Cabras mi sembra tenda ad assolvere. Non mi sento di assolvere un'impresa a partecipazione statale che, approfittando di un vuoto amministrativo, si assicura una fetta di lavori per 250 miliardi di lire. Ritengo che una ditta che si sia così comportata non possa più operare a Reggio Calabria, tanto più che, nel frattempo, essa è stata trovata «con le mani nel sacco» rispetto ad una serie di convenzioni con l'amministrazione provinciale di Reggio Calabria, adesso annullate per fatti gravi. Ricordo, infine, che ho personalmente presentato numerose interpellanze sulla società Bonifica in ordine all'indebito accaparramento compiuto nei confronti dell'amministrazione comunale di Reggio Calabria, ma ancora non ho ricevuto alcuna risposta.

TRIPODI. Signor Presidente, personalmente non ritengo di poter accettare le due ipotesi da lei avanzate, pur comprendendo lo spirito con cui esse sono state formulate. Come Commissione non possiamo sottrarci all'obbligo di esaminare la situazione di Reggio Calabria, che è esplosiva. In quella città si vive una fase cruciale nella quale, nel momento in cui verranno affidati gli appalti, potrebbero essere portate avanti operazioni che consentano alla mafia di infiltrarsi in questi investimenti e assumerne il controllo e la gestione.

Insisto, pertanto, sulla necessità di rinviare la conclusione dell'attività del gruppo di lavoro per accertare che cosa accadrà in questa fase. Se concludessimo oggi i nostri lavori ciò potrebbe essere interpretato dall'opinione pubblica e dalle forze sociali di Reggio Calabria come una responsabilità che ci assumiamo. Ritengo, invece, che da questo punto di vista non possiamo assumerci alcuna responsabilità. Ribadisco, pertanto, la richiesta di ascoltare ancora il sindaco di Reggio Calabria, i capigruppo del Consiglio comunale, nonché il Ministro per i problemi delle aree urbane prima di esprimere il nostro giudizio. Il nostro dovere è di intervenire per evitare che si manifestino elementi di inquinamento in grado di favorire direttamente o indirettamente le organizzazioni mafiose.

FORLEO. Signor Presidente, vorrei avanzare richiesta di non procedere questa sera alla votazione del documento, in modo che si possa ancora riflettere su quanto si è fin qui dibattuto.

VETERE. Sono d'accordo con il collega Forleo. Quella da lui indicata mi sembra l'unica soluzione.

PRESIDENTE. Possiamo ancora discutere di questi problemi in sede di Ufficio di presidenza. La mia proposta resta quella di scegliere tra l'alternativa di raccogliere, entro una certa data, contributi di minoranza e di maggioranza e quella di riaprire l'indagine. Personalmente mi opporrò a quest'ultima ipotesi, che considero inutile. Soprattutto mi opporrò all'ipotesi di ascoltare di nuovo tutti gli amministratori ed i rappresentanti delle forze sociali ed economiche di Reggio Calabria in quanto li abbiamo già ascoltati due volte. Un'altra ipotesi è quella di inviare al Parlamento il resoconto stenografico della nostra discussione, nel quale saranno chiaramente espresse le posizioni di ciascuno di noi.

Sono state sollevate due questioni questa sera, e sono di grande rilievo. Per questioni particolari di questo tipo non ho niente in contrario che noi ce ne occupiamo.

Infine, ho detto prima, andiamo alla verifica, regione per regione, della situazione con il Ministro dell'interno. In quella sede potranno essere sollevate le questioni per sentire anche l'opinione del Governo.

Pertanto così rimane stabilito.

La seduta termina alle ore 19,35.